

L'ANALISI

L'Emilia Romagna sta accelerando
«Abbiamo lasciato la crisi alle spalle»

I dati di Bankitalia sull'economia. Positivo il turismo, male l'edilizia

Francesco Moroni
BOLOGNA

«I PRIMI SEI MESI dell'anno hanno visto proseguire la ripresa dell'economia regionale». E' la sintesi dell'aggiornamento congiunturale emanato dalla Banca d'Italia, in merito alla situazione economica dell'Emilia-Romagna. «Dal sondaggio realizzato con le imprese - spiega Francesco Trimarchi, direttore della sede bolognese della Banca d'Italia - emergono risultati positivi come mai negli ultimi dieci anni. Possiamo dire che la nostra regione si è lasciata alle spalle la crisi». I risultati delle indagini evidenziano attese favorevoli sul quadro congiunturale nel breve termine, soprattutto fra le imprese dell'industria. Come illustrato nel report, il contributo della domanda interna è stato positivo, e si è tradotto in un aumento del fatturato per le imprese orientate al mercato domestico. Tre i fattori principali che convergono nel fornire il quadro d'insieme della situazione economica regionale: l'accelerazione dell'attività nell'industria (rispetto al 2016); il miglioramento del settore terziario; le difficoltà persistenti del settore edilizio.



ALLAVORO
Un tecnico in un'azienda e Francesco Trimarchi di Bankitalia

ve mesi dell'anno. Per quanto riguarda il turismo, continua il trend positivo registrato durante l'ultima stagione. Significativa la crescita dei pernottamenti, sia degli italiani che degli stranieri, che

registrano un incremento del 6,8%, a cui si aggiunge un forte incremento degli introiti da turismo internazionale fra gennaio e luglio, pari al 9,2%: per una spesa di circa un miliardo di euro, quindi,

si registra un aumento di quasi 100 milioni. In altre parole, il turismo internazionale continua a crescere, soprattutto in virtù dell'aumento del flusso aereo di passeggeri stranieri e delle nuove rotte previste per l'aeroporto bolognese.

ANCORA SCURO, invece, il quadro dell'edilizia: prosegue il recupero delle compravendite di abitazioni, non ancora sufficiente però

% Investimenti confermati

«Gran parte delle imprese - si legge nel report - realizzerà i piani di investimento programmati nel primo semestre 2017»

a sospendere l'attività produttiva del settore. Spostando l'attenzione sulle esportazioni, anche in questo caso si può constatare un aumento significativo: +6,4% a prezzi correnti (1,5 nel 2016). A contribuire alla crescita dell'export, soprattutto i comparti dei macchinari, dei metalli e prodotti in metallo, dei prodotti alimentari e dei mezzi di trasporto; lievemente negativo l'apporto del settore farmaceutico. Il tasso di disoccupazione è in calo, pari al 6,5% (5 punti sotto il livello nazionale): aumentano l'occupazione e le ore lavorate (rispettivamente +1,4 e 1,5%), soprattutto per i lavoratori over 45 e dipendenti. Ancora consistente il tasso di disoccupazione giovanile, che rimane in ogni caso inferiore al dato nazionale.

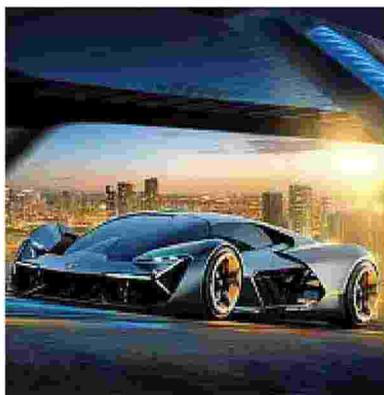
Il rapporto Salgono industria ed export, meno l'occupazione

Bankitalia, mai così bene dal 2007

Il turismo estero vale un miliardo

Nei primi sette mesi del 2017 i turisti stranieri hanno speso in Emilia-Romagna oltre un miliardo di euro. Una crescita del 9,2% rispetto allo scorso anno, registra la Banca d'Italia nel suo rapporto sull'economia regionale. Secondo il direttore di Piazza Cavour Francesco Trimarchi «le cose vanno bene come non mai nell'ultimo decennio». Ma non mancano le linee d'ombra: soffrono ancora le costruzioni e cala il credito alle piccole imprese.

a pagina 9 **Rimondi**



Si chiama «Lamborghini del Terzo Millennio»

In Emilia l'economia mai così bene dal 2007

Un miliardo in sette mesi dal turismo estero

Bankitalia: la regione continua a crescere. Industria a +2,8%, sale l'export. Occupazione su dell'1,5%

L'Emilia-Romagna sta vivendo il suo miglior momento dall'inizio della crisi a oggi. E più delle instabilità locali, si guarda con attenzione al contesto internazionale: da quello e dalla possibile instabilità futura potrebbero arrivare i maggiori pericoli per l'economia del territorio nei prossimi anni. Ne sono convinti gli analisti della Banca d'Italia, che ieri hanno presentato il report sulla congiuntura. «Le cose vanno bene come non mai nell'ultimo decennio - sostiene il direttore della sede di Piazza Cavour Francesco Trimarchi -. Non solo abbiamo messo alle spalle la crisi, ma non abbiamo più bisogno del binocolo per vedere una ripresa del 2%».

A svettare, tra i dati quasi tutti di segno più presenti nel rapporto, sono stavolta i numeri sul turismo. E non solo quelli sui flussi (che comunque vedono una crescita nei primi otto mesi dell'anno del 6,8%), ma la loro conseguenza:

gli introiti. In particolare quelli generati dai visitatori stranieri. «Il buon andamento dei flussi turistici dall'estero - sottolinea l'analisi di Bankitalia - si è tradotto in un incremento degli introiti da turismo internazionale che sono cresciuti, tra gennaio e luglio, del 9,2%». Tradotto in numeri, sottolinea Trimarchi, il turismo straniero ha portato in Emilia-Romagna «un miliardo». Forse qualcosa di più, se si pensa che l'aumento del 9,2% parte dai 970 milioni dello scorso anno. La crescita di turisti stranieri, prosegue lo studio, portato benefici anche al trasporto aereo. E non è un caso se ieri il Marconi ha annunciato di aver sfondato quota sette milioni di passeggeri nei primi dieci mesi dell'anno, in crescita del 6,6%.

A livello assoluto, il turismo in Emilia-Romagna resta in prevalenza nazionale: i visitatori sono per il 75% italiani. Ma il contributo di chi arriva da oltreconfine sta crescendo. E lo

notava già un lavoro del centro studi di Unioncamere, sempre su dati della Banca d'Italia. Secondo questo lavoro, la spesa dei turisti stranieri sulla via Emilia ha raggiunto nel 2016 quota 1,76 miliardi di euro, in crescita dell'8% rispetto al 2015.

Segnali buoni anche dagli altri comparti dell'economia. La produzione industriale è aumentata del 2,8%, trainata dall'export in crescita del 6,4% nel primo semestre. Un aumento, quello del commercio estero, che è trainato soprattutto dalla Ue (più 7,3%). Tra i grandi Paesi europei, quello con la performance peggiore è il Regno Unito che cresce solo dello 0,5%. Mentre fuori Europa viaggiano forte l'America centro-meridionale (più 12,3%), la Cina (più 18,5%) e il Giappone (più 13,6%). L'occupazione è cresciuta dell'1,5%, trainata soprattutto dagli over 45.

Le ombre della ripresa si trovano nelle costruzioni. Qui

continuano le difficoltà, come testimoniato sia dai sondaggi della Banca d'Italia (la maggioranza degli operatori prevede un calo nel valore della produzione anche per quest'anno) sia dai dati sui prestiti: quelli al settore dell'edilizia sono calati del 5%, scendendo a quota 14,13 miliardi di euro. Questo in un contesto dove i crediti alle imprese continuano a non decollare. In parte, si spiega nello studio, perché le imprese hanno accumulato un'elevata liquidità. Dall'altro lato, però, sono soprattutto i piccoli a soffrire nel rapporto con le banche. Per le imprese di dimensione ridotta, infatti, i prestiti si sono ridotti del 3% mentre salivano dello 0,6% per le aziende con oltre 20 dipendenti. Cresce il credito alle famiglie, del 2,6% su base annua. I nuovi mutui residenziali, trainati dal recupero delle compravendite immobiliari, sono aumentati del 4,7% al netto delle surroghe e sostituzioni.

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9,2

L'aumento percentuale della spesa dei turisti stranieri nei primi sette mesi del 2017

2,8

L'aumento della produzione industriale regionale nel primo semestre

6,4

La crescita dell'export delle imprese emiliane tra gennaio e giugno

14,1

I miliardi di prestiti al settore dell'edilizia: per le costruzioni è un calo del 5%

-3

La contrazione del credito piccole imprese, mentre per quelle sopra i 20 dipendenti i prestiti sono aumentati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967



STUDIO SULLA REGIONE

Turismo, qui gli stranieri spendono un miliardo

ENRICO MIELE

Se da un lato il boom dei visitatori riduce di colpo la disponibilità di alloggi per studenti, dall'altro moltiplica gli incassi di chi, grazie al turismo, sta facendo affari d'oro. Tra alberghi, ristoranti, gadget e biglietti dei musei, gli stranieri, infatti, spendono lungo la via Emilia molto più che in passato: gli incassi nei primi sette mesi del 2017 si aggirano sul miliardo di euro, il 9,2% in più rispetto allo scorso anno, quando la spesa si era fermata a 970 milioni (e l'importo riguarda so-

lo chi arriva dall'estero). Il boom ha attirato l'attenzione di Bankitalia che ieri, presentando il suo report sull'economia regionale, ha messo l'accento sull'impatto dei flussi turistici. Tra gennaio e agosto, osserva il direttore Francesco Trimarchi, c'è stata una crescita netta dei pernottamenti (+6,8%), sia nelle località della Riviera che sotto le Due Torri, anche grazie all'aeroporto Marconi. E questo apre scenari inediti, considerando i margini di crescita dei turisti stranieri, che oggi rappresentano solo il 25% dei visitatori.

SEGUE A PAGINA IV

Boom tra gennaio e luglio
Bankitalia certifica:
"Incassi saliti del 9,2%"



Un gruppo di turisti in città



Peso: 1-10%,4-35%

Autonomia. Passa in consiglio il documento redatto dopo il referendum lombardo - Il Veneto sceglie la strada della legge regionale

Emilia e Lombardia, via al tavolo con il governo

Sara Monaci
MILANO

La trattativa con il governo per la maggiore autonomia delle Regioni sarà bipartisan. Da domani il percorso "federalista" vedrà schierate insieme la Lombardia e l'Emilia Romagna, che pure erano partite con due strumenti diversi: la prima passando per la via del referendum consultivo del 22 ottobre scorso, finito con il 38% circa di voti favorevoli; la seconda attraverso un protocollo di intesa con il premier Paolo Gentiloni a seguito di una risoluzione consiliare.

Proprio ieri il consiglio regionale lombardo ha votato a maggioranza il documento per l'autonomia redatto dopo il referendum, con 67 voti favorevoli (su 80 membri totali, di cui 72 presenti in aula). A votare a favore è stato il centrodestra compatto ma anche in larga parte il Pd e il M5S, che hanno proposto un centinaio di emendamenti per sottolineare le loro posizioni nel merito di alcuni temi ma che hanno aderito a livello locale alla richiesta di maggiore autonomia già durante la campagna referendaria.

Ora le delegazioni di entrambe

le Regioni, guidate dai presidenti Roberto Maroni (Lombardia) e Stefano Bonaccini (Emilia Romagna), lavoreranno insieme.

Lombardia e Emilia insieme

Domani si recheranno prima in Commissione parlamentare sul federalismo, poi nel pomeriggio parteciperanno alla Conferenza Stato-Regione. La Lombardia chiede l'autonomia su 20 materie, che sostanzialmente riepilogano le 23 competenze previste dalla Costituzione (20 sono quelle concorrenti e 3 quelle che già gestiscono le Regioni con statuto specia-

le); l'Emilia Romagna la chiede per 13 materie. Insieme daranno vita a sei tavoli tematici, per i settori comuni, di cui i principali sono l'ambiente, le attività produttive, il lavoro, l'istruzione. Per il resto la Lombardia proseguirà da sola.

I documenti che usciranno da questa prima fase di lavoro verranno sottoposti ad un'intesa con il governo. Gianni Fava, responsabile del referendum per la Lombardia, si augura che «questo primo percorso possa concludersi entro la fine di gennaio, per entrambe le Regioni».

Dopo di che ci vorrà un voto

parlamentare, per il quale occorrerà la maggioranza semplice. Ma per quest'ultima fase c'è realismo: non sarà questa legislatura a completare il lavoro, si dovrà aspettare le prossime elezioni, con la speranza che gli impegni presi dai partiti non si disperdano.

La via veneta

Diversa la strada che sta intraprendendo la Regione Veneto, dove il referendum è stato votato quasi dal 60% dei cittadini. Il governatore Luca Zaia ha scelto di far approvare una legge regionale, che poi dovrà essere sottoposta al voto parlamentare. Ma in questo caso è richiesta la maggioranza qualificata dei due terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'Opificio Golinelli apre le porte dell'industria 4.0

Domani, giovedì 9 novembre a Bologna, a partire dalle 9.30 all'Opificio Golinelli, in Via Paolo Nanni Costa 14, si terrà la terza tappa del 'Viaggio nell'industria 4.0'. All'incontro interverrà, tra gli altri, Alberto Vacchi (foto), presidente di Confindustria Emilia.



Peso: 6%

*L'offerta di lavoro*

«Cerchiamo 80 fisici, ingegneri, informatici»

Siamo leader nei settori dei processi di automazione industriale e di acquisizione automatica dei dati, da sempre alla ricerca delle migliori soluzioni innovative che hanno portato tutti noi all'utilizzo quotidiano dei codici a barre in decine di attività: quando spediamo pacchi o raccomandate; facciamo acquisti al supermercato o in farmacia; facciamo analisi del sangue o appoggiamo un bagaglio sul nastro trasportatore di un aeroporto. Siamo convinti che la valorizzazione dei giovani talenti sia la strada migliore per dare una continuità alla nostra attività di ricerca e sviluppo. In questo momento abbiamo aperto 80 posizioni ai migliori laureandi e neolaureati delle facoltà di Fisica, Informatica, Ingegneria e Scienze e tecnologie. Ci

occuperemo della loro formazione, proponendo un percorso di carriera nei 10 centri di Ricerca dell'azienda in Italia, Usa, Cina e Vietnam. Metteremo a disposizione team internazionali e tutor di esperienza per affiancare i giovani nel percorso di crescita anche attraverso esperienze di lavoro all'estero. Un'offerta economica competitiva e un sostegno nelle spese di trasferimento o nella sottoscrizione di mutui sono alcune proposte che completano la nostra offerta ai selezionati. Per cercare l'offerta di lavoro più congeniale, fare riferimento al link: <http://www.datalogic.com/eng/company/careers-pa-26.html>; <https://www.linkedin.com/company/6569/jobs/>

Valentina Volta, amministratore delegato Gruppo Datalogic



Peso: 10%

Il racconto

di Fabio Savelli

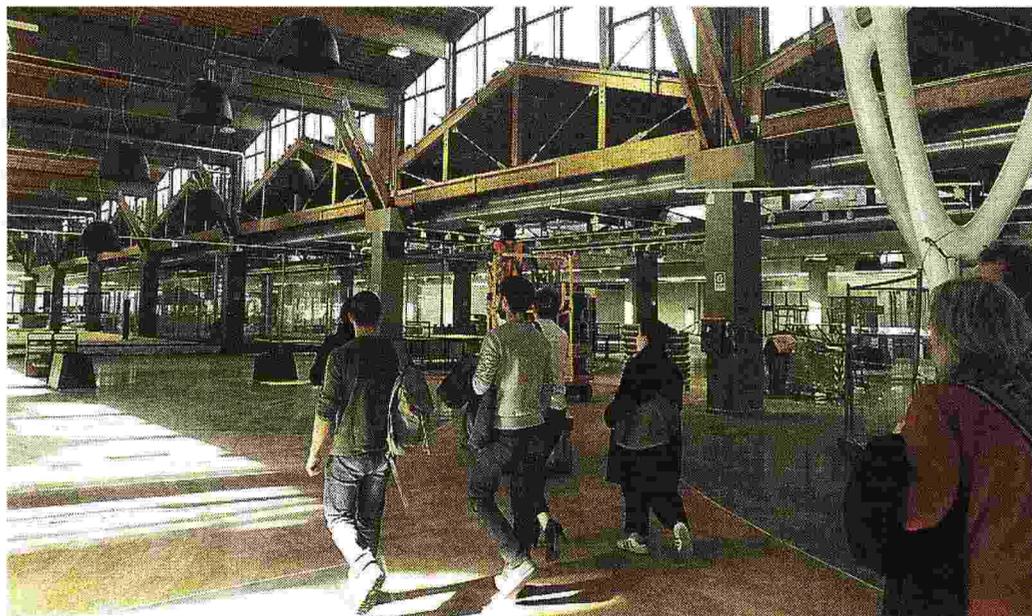
DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA Le biciclette con il frigorifero per conservare la spesa. L'anfiteatro per guardare il processo di produzione della birra. Le visite guidate dagli allevatori. Il trenino per spostarsi da un punto all'altro. Gli autobus ibridi dalla stazione dell'Alta velocità. Il caffè, il latte, l'olio, la mortadella, la pasta, il parmigiano, il vino, la carne. Dal campo al tavolo di ristorante. Allo scaffale della grande distribuzione. E poi nei pacchi, in pronta consegna in tutto il mondo, con il rimborso dell'Iva come avviene negli aeroporti. Perché Poste Italiane ha deciso di inaugurare qui — a poche centinaia di metri dagli svincoli per l'A1 e per la tangenziale — un punto corrispondenza (e di confezionamento) aperto fino alle 22. L'unico in Italia.

I lavori sono frenetici, il rumore del trapano è di ordinanza. È un andirivieni di operai, di camerieri, di cuochi, affinché tutto sia in ordine il prossimo 15 novembre.

Fico, acronimo di Fabbrica Italiana Contadina, sta per aprire. Qui nella cittadella del cibo più grande mai concepita — circa 100 mila metri quadrati — ci sarà il premier Paolo Gentiloni a tagliare il nastro.

Non è una scommessa da poco. Il rischio cattedrale nel deserto resta. Ma Tiziana Primori, amministratore delegato di Eataly World, dice che con Fico l'Italia si mette al centro del mondo. «Nella tutela della biodiversità. Nella qualità degli ali-



Gita a Fico, città del cibo Tour con gli allevatori e pasti a chilometro zero

Bologna, pronto al debutto il maxi polo di Eataly e Coop

150

Le imprese che saranno presenti all'interno di Fico Eataly World che aprirà le porte il prossimo 15 novembre

menti. In una filiera integrata che coinvolge le grandi eccellenze del made in Italy — spiega —. Che per la prima volta si mettono insieme per spiegare a tutti come e dove nascono i prodotti, quanti passaggi fanno, come vengono serviti nei piatti».

Non sfugge la complessità dell'operazione. La Disneyland del cibo, come è stata etichettata, contiene in sé l'obiezione principale. Che diventi un'attra-

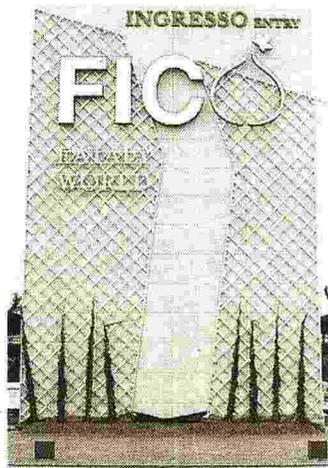
90

Milioni di euro Il fatturato annuale atteso dalle attività di Fico tra tre anni, con rendimenti previsti attorno al 6%

zione dal forte contenuto di marketing. Una vetrina per i marchi che hanno affittato gli spazi — da Lavazza a Granarolo — per autocelebrarsi.

La volontà della società di gestione, frutto di una joint venture paritetica tra Eataly e Coop Alleanza, è legare le iniziative commerciali a quelle formative. «E far conoscere questo posto nel mondo, un biglietto da visita per l'Italia», spiega il presidente Farinetti.

Dentro l'esposizione



La sede A destra, all'interno di Fico. Sopra l'ingresso del parco del cibo



Le aree Una delle sei «giostre» di Fico e lo spazio della mungitura

Di fronte all'ingresso, che fino ad un anno fa era la porta di accesso del mercato ortofrutticolo, c'è la facoltà di Agraria dell'Università di Bologna.

Con la fondazione Fico collaborerà anche quella di Pollenzo fondata da Carlo Petrini. Non si tratta di iniziative filantropiche. Senza una stretta sinergia con le università Fico rischia di perdere la sua autenticità. Per questo l'agenzia per il lavoro Randstad, coinvolta nell'intermediazione dei profili ricercati dalle 150 imprese del parco, ha deciso di avviare un progetto sull'alternanza scuola-lavoro.

Bologna sa di giocarsi una partita decisiva, anche come crocevia della Tav che la mette in una posizione invidiabile sulla Milano-Roma. Il sindaco Virginio Merola dice che «è un grande progetto collettivo». Perché conferisce alla città «una capacità di immaginare il suo futuro», a patto che «la missione originaria, quella di una cittadella ecosostenibile, resti l'obiettivo di tutti».

Non è un richiamo campato per aria. L'investimento è stato importante: 120 milioni di euro. Finanziato per metà da alcuni investitori istituzionali, come quasi tutte le casse previdenziali, e da una banca come Intesa Sanpaolo. La forma scelta è quella di quote del fondo immobiliare Pai gestito dalla sgr di Prelios che ha ottenuto una concessione sull'intera area per i prossimi 40 anni. Gli azionisti pubblici restano: come il Comune e la Camera di Commercio. Ma i rendimenti attesi sono importanti: del 6 per cento. Se Fico rispetterà i suoi obiettivi: un fatturato tra tre anni di circa 90 milioni. Nonostante non si paghi l'ingresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proprietari in rivolta
 “Il Comune non può
 censire gli immobili”

GHERLINZONI A PAGINA IV

Censimento delle case i proprietari in rivolta “È come l’inquisizione”

No all’uso delle banche dati per scovare gli appartamenti sfiti
 Brunelli Monzani (Ape): “Gli studenti vadano a Bazzano”

LORENZO GHERLINZONI

«UNA richiesta da Santa Inquisizione». È un no secco quello di Elisabetta Brunelli Monzani, presidente di Ape-Confedilizia Bologna, all’ipotesi di individuare gli immobili sfiti in città per rispondere alla carenza di alloggi per studenti. L’idea è stata avanzata due giorni fa da Università e Comune durante un incontro in rettorato, alla presenza anche di Acer e associazioni dei proprietari, e parte dalla volontà di trovare un modo per aiutare gli studenti nella ricerca degli alloggi.

L’incontro svoltosi in rettorato è stato solo esplorativo, specificano dal Comune, volto a capire quale sia la dimensione del fenomeno e a trovare garanzie per incentivare i proprietari a mettere sul mercato gli alloggi sfiti. Eventualmente anche tramite l’incrocio delle banche dati. Ma Confedilizia ha subito gridato all’attentato alla privacy e si è dichiarata indisponibile a qualsiasi indagine: «Chiediamo che le cose siano lasciate come stanno», evitando di «peggiore ulteriormente

le cose», è stata la risposta dell’associazione.

Brunelli Monzani nega che esista un’autentica emergenza casa per gli studenti a Bologna. «Firmiamo moltissimi contratti con gli universitari e non abbiamo problemi particolari perché, visto il continuo turn-over, gli immobili sono praticamente sempre liberi». E se in città un affitto proprio non lo trovano, aggiunge, cercassero in provincia: «Si vive benissimo anche a Bazzano — afferma la presidente —. Visto che l’obiettivo è preparare gli studenti sul piano accademico, l’ultimo autobus alle 20 o alle 21 è più che sufficiente. Per il divertimento serale, invece, i ragazzi possono organizzarsi con mezzi propri».

Sull’utilizzo di banche dati, poi, Confedilizia resta inflessibile: «È solo un modo per prendere di mira la locazione turistica». E rilancia con la sua ricetta per incoraggiare i proprietari a mettere sul mercato gli alloggi sfiti: «Ridurre al minimo le tasse immobiliari, gli oneri per le ristrutturazioni, la burocrazia e i vincoli per le trasformazioni d’uso».

Sull’emergenza affitti è intervenuto an-

che Massimiliano Bonini, presidente di Fiaip Bologna (Federazione italiana agenti immobiliari professionali), che si è però mostrato più cauto. «Non nega il problema, ma lo inquadra in un fenomeno più ampio: «La ricerca di una casa da parte degli universitari si innesta su un fenomeno di forte richiesta di abitazioni da parte dei turisti e dei dipendenti delle imprese» che si sono spostate di recente sul nostro territorio, come Fico e Philip Morris. «Bologna sta attraversando una fase di grande espansione, quindi il problema degli alloggi deve essere affrontato a livello di città metropolitana», ha spiegato Bonini.

Intanto ieri una delegazione del collettivo “Fuori sede, non fuori casa” ha incontrato la prorettrice agli studenti Elena Trombini: «L’università si è presa l’impegno di aprire un tavolo sull’emergenza alloggi con Ergo e Comune». Gli studenti propongono inoltre di congelare le tasse per chi non ha ancora trovato casa e fare un’assemblea d’ateneo. «Li ho incontrati e li incontrerò ancora, ma nessun tavolo istituzionale», replica Trombini.

L’idea è stata avanzata due giorni fa da Università e Comune in un incontro in rettorato, era presente anche l’Acer



Una via del centro storico



Peso: 1-1%,4-35%

LA REPLICA DEL SINDACO DOPO LE ULTIME PROTESTE

«Con Gls rimettiamo a nuovo un'area Il bando in viale Gramsci? Lo rifaremo»

«**FORSE** ci sono dei cittadini che preferirebbero vedermi giocare con le figurine, ma io preferisco agire». Scherza (ma non troppo) il sindaco Muzzarelli quando in conferenza stampa gli viene chiesto un commento sulle proteste di comitati e residenti contro la realizzazione del polo logistico Gls e il bando andato deserto per l'apertura di nuove attività commerciali in viale Gramsci.

«Con il Progetto Periferie - sottolinea il primo cittadino - avviamo una riqualificazione complessiva senza precedenti di questo pezzo di città. Presto presenteremo gli altri interventi in programma e tutti prevedono il miglioramento delle mobilità pedonale e ciclabile. Stiamo portando avanti questo piano ambizioso dopo una fase di dialogo e condivisione con il ritrovamento di una dignità sociale perduta».

E sulla nuova sede Gls e la rigenerazione degli spazi abbandonati, Muzzarelli è altrettanto chiaro: «Per ricostruire qualcosa devi ricollocarla. Se c'è un'area già prevista edificabile e che verrà rimessa a nuovo non possiamo dire di no ad un'impresa. La cosa che mi sorprende - aggiunge il primo citta-

dino - è che prima mi criticavano per le presenze improprie in quel terreno abbandonato e ora mi contestano perché lo riqualifichiamo. Siamo in una società molto complessa...».

Il sindaco è certo di essere sulla strada giusta e non a caso - confida - «quando sono andato recentemente in viale Gramsci molti commercianti mi hanno ringraziato perché le cose stanno migliorando».

LA BATTUTA

«Forse ci sono dei cittadini che preferirebbero vedermi giocare a figurine, ma io preferisco agire»

E a proposito del bando per l'apertura di nuove attività andato deserto Muzzarelli precisa: «Ne faremo presto un altro e comunque non mi sembra un brutto risultato se 15 imprenditori già presenti nell'area (l'altro bando lanciato dal Comune, ndr) hanno fatto domanda per riqualificare il proprio negozio. Si tratta di realtà che invece di scappare hanno scelto di restare».

vi.ma.



CASTELFRIGO

Bonaccini: «Lettera di denuncia ai ministri»

 A PAG. 33

CASTELNUOVO » COOPERATIVE SPURIE NEL SETTORE CARNI

Castelfrigo, Bonaccini scrive ai ministri

Lettera a Poletti e Calenda: «Servono subito controlli. Situazione inaccettabile». Domani tavolo in Regione con i sindacati

CASTELNUOVO

Dopo l'incontro avvenuto ieri a Bologna tra i consiglieri regionali e i lavoratori delle cooperative Work Service e Ilia D.A. è stato annunciato per domani l'apertura di un tavolo in Regione per la salvaguardia occupazionale riguardo la vertenza Castelfrigo dei 127 operai coinvolti: vi prenderanno parte i rappresentanti delle coop, i sindacati Flai-Cgil e Fai-Cisl di Modena, il sindaco di Castelnuovo, Massimo Paradisi, e Gian Carlo Muzzarelli presidente della Provincia.

«Voglio sia chiaro il fatto - commenta il presidente della Regione Stefano Bonaccini - che per una realtà come l'Emilia-Ro-

magna è inaccettabile la presenza di situazioni ai limiti della legalità e di sfruttamento dei lavoratori, situazioni che vanno perseguite secondo i termini di legge ma che, soprattutto, vanno prevenute. Basta, infatti, con false coop che minano il lavoro, i diritti dei lavoratori e il tessuto sociale». Anche per questa ragione «insieme al presidente della Provincia e al sindaco di Castelnuovo - prosegue Bonaccini - ho scritto ai ministri Poletti e Calenda per chiedere ai ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico di farsi parte attiva nella vicenda», affinché dall'Ispettorato nazionale del lavoro «vengano

svolti al più presto tutti i controlli necessari per verificare la fondatezza delle denunce inerenti l'esistenza di gravi azioni illecite e illegali» e «si proceda con sollecitudine nel far applicare le leggi in vigore». Quanto sta emergendo dai racconti e dalle testimonianze dei lavoratori impiegati nelle cooperative e che ora rischiano il licenziamento, si sottolinea nella lettera, «deve essere considerato una priorità a livello politico», essendo in netto contrasto «con i principi stessi che la cooperazione rappresenta». Resta però fondamentale la prevenzione. Per questo, prosegue il presidente della Regione, «oltre all'attivazione di tutti gli

strumenti di controllo e verifica sul territorio, ritengo sia necessario approvare la legge di iniziativa popolare promossa dalle centrali cooperative, che io stesso firmai insieme a decine di migliaia di cittadini, le cui proposte - chiude Bonaccini - contengono gli anticorpi per evitare sia la nascita di false cooperative sia la possibilità di operare sfruttando il lavoro». «Quanto sta succedendo non può essere accettato - osserva l'assessore regionale Palma Costi -. Come Regione, Comune e Provincia non lasceremo nulla di intentato. Si tratta di una vicenda intollerabile per i gravissimi riflessi sui diritti dei lavoratori e per l'economia di questa area».



L'incontro tra gli operai e i consiglieri regionali avvenuto ieri

➔ ALLEANZA COOPERATIVE

«Siamo pronti a dare il nostro contributo»

Anche il Coordinamento modenese dell'Alleanza delle Cooperative Italiane interviene su Castelfrigo e, più in generale, sul problema delle coop spurie: «La vicenda di Castelnuovo - Andrea Benini, portavoce del Coordinamento modenese dell'Alleanza delle Cooperative - è la manifestazione più evidente di un fenomeno deterioro che da tempo le Centrali cooperative modenesi denunciano. Si tratta di un circolo vizioso in cui tutti perdono: le coop che operano nel rispetto delle regole e sono via via marginalizzate dal mercato, i lavoratori che perdono diritti e dignità, le imprese committenti che perdono reputazione e

competitività. Le Centrali cooperative non sono state inattive: in questa direzione vanno le proposte presentate dall'Alleanza delle coop al tavolo Provinciale di settore. La Cooperazione modenese ha inoltre promosso un tavolo sindacale per sottoscrivere un accordo quadro finalizzato alla regolarizzazione del lavoro nel settore. Con lo stesso approccio andremo, qualora invitati, al tavolo di crisi regionale annunciato, anche se non rappresentiamo in alcun modo le coop coinvolte, convinti che solo la collaborazione tra tutti e una coordinata azione di controllo e repressione possono contrastare questo fenomeno degenerativo».

LA VICENDA

Fino al 2012

La Fratelli Baraldi era conosciuta in tutto il Paese. Aveva più di 200 dipendenti, man mano crollati: prima 160, poi 100, oggi sono 64

Tra i 'cattivi'

Fu esclusa dalla white list perché un ingegnere suo consulente lavorava anche con una azienda «sporca». Riconosciuta, più tardi, la sua estraneità



Una foto scattata subito dopo il terremoto del 2012. Sullo sfondo, una ruspa della Fratelli Baraldi (FotoFlocchi)

L'esclusione dalla white list, poi il crollo La Fratelli Baraldi arriva al capolinea

San Prospero, il tribunale dichiara il concordato inammissibile

— SAN PROSPERO —

DOPO l'esclusione, nel 2012, dalla 'white list' e la sua riammissione, a fine 2013, con l'azzeramento del management e il nuovo cda, la Fratelli Baraldi di Staggia aveva lottato con tutte le proprie forze per risalire la china delle difficoltà, ma alla fine non ce l'ha fatta. Il Tribunale di Modena, con sentenza del 3 novembre, ha dichiarato inammissibile la procedura di concordato in continuità stabilendo così il fallimento della storica azienda. Fino a maggio 2012, anno del sisma, era conosciuta oltre i confini nazionali come un'importante realtà industriale nel settore delle costruzioni, delle demolizioni e del riciclaggio dei materiali di risulta. La nuova compagine societaria, nata a seguito del contratto d'affitto stipulato mesi addietro con la 'Global Costruzioni', consente a una sessantina circa di dipendenti, tra cui alcuni

membri della famiglia Baraldi, di continuare l'attività ma la realtà di prima «è solo, purtroppo, un tristissimo ricordo» commentano in tanti. L'azienda era stata la prima a intervenire, e gratuitamente, nelle prime fasi del terremoto dell'Aquila e dell'Emilia. Con i suoi potenti mezzi aveva scavato

LE CAUSE

Oltre all'esclusione dai lavori post sisma, anche i ritardi nei pagamenti e le banche

tra le macerie dei centri del cratere per cercare di restituire alla vita quanti erano stati 'inghiottiti' nel buio. Pochi mesi dopo il sisma, la Prefettura l'aveva esclusa dalla white list delle aziende per la rinascita delle zone terremotate. Una figura professionale, un ingegnere modenese, figurava come consulente sia dell'azienda di

IL SINDACO

**«Grande dispiacere
E' davvero
finita un'epoca»**

«E' DAVVERO grande il rammarico. Prima del sisma la Fratelli Baraldi contava oltre duecento dipendenti e un indotto considerevole; ricordo che in sei mesi ha costruito la nostra nuova scuola media». Il sindaco di San Prospero Sauro Borghi si dice «molto dispiaciuto per la fine della storica azienda, danneggiata sia dall'esclusione dalla white list sia dalla stretta creditizia delle banche. D'altronde — continua il sindaco, ex bancario — gli istituti di credito devono sottostare a loro volta al sistema Bce». Augura alla 'nuova' compagine societaria lavoro e occupazione, «certo è che purtroppo è finita una epoca».

San Prospero sia della Eco.Ge dei fratelli Mamone, colpita a sua volta da un'interdittiva per una serie di inchieste giudiziarie legate a corruzione e alle 'ndrine liguri. Stabilita l'estraneità dell'azienda modenese, ne era seguita la sua riammissione, ma il danno ormai era fatto: le maggiori commesse erano già state affidate ad altre aziende. I dipendenti subirono una drastica riduzione: dai 220 ai 160 nel 2013, fino ai 100 nel 2014, e agli attuali 64. A determinare la crisi aziendale, oltre all'esclusione dalla white list, aveva contribuito, secondo la stessa azienda, anche la Regione per il mancato versamento in tempi rapidi di oltre un milione di euro per commesse eseguite durante il sisma. Senza contare il sistema creditizio bancario e il diniego della maggioranza dei creditori alla prima procedura di concordato. Fatto sta che il Tribunale ha scritto definitivamente la parola 'fine' sulla Fratelli Baraldi.

v. bru.

UPI IL LIBRO DI FERRETTI, RIZZO E VIGNALI

Alimentare, il ruolo dell'ingegneria made in Parma

Luca Molinari

Un punto di partenza per inquadrare l'industria alimentare e favorirne la crescita sul territorio.

E' l'obiettivo del volume «Ingegneria alimentare. Tecnologie di produzione, Impianti produttivi, Logistica, Economia» di Gino Ferretti, Roberto Rizzo e Giuseppe Vignali, edito da Chiriotti Editori. Il libro, che è stato presentato nei giorni scorsi a Palazzo Soragna, rappresenta il punto di arrivo del progetto che ha portato alla nascita, nella seconda metà degli anni Ottanta - grazie all'importante contributo di Angiola Villa Chiesi, a quell'epoca preside della Facoltà di Ingegneria - del corso di laurea specialistica in Ingegneria meccanica dell'Industria alimentare.

Gino Ferretti è professore or-

dinario di Impianti industriali meccanici ed è stato rettore del nostro Ateneo; Roberto Rizzo è professore ordinario di Impianti Industriali e dalla fine degli anni '80 insegna Impianti dell'industria alimentare nel nostro Ateneo; Giuseppe Vignali è professore associato per il Settore Impianti Industriali Meccanici dell'Università di Parma.

Il volume contiene, inoltre, i contributi scientifici di Antonio Rizzi, Roberto Montanari, Alberto Petroni e F.Pavesi.

«Ferretti e Rizzo - ha esordito Cesare Azzali, direttore dell'Unione Parmense degli Industriali - sono due persone che nel corso del tempo hanno offerto un grande contributo al nostro territorio, soprattutto nell'ambito dell'ingegneria. Questa occasione rappresenta anche un momento importante per ricordare il grande lavoro di Angiola Villa, a suo tempo preside della Facoltà di Ingegneria».

Il rettore Paolo Andrei, ha ribadito il valore dell'iniziativa.

«Il nostro Ateneo - ha affermato - nel campo dell'ingegneria, a partire da quella alimentare, ha sempre goduto la presenza di personaggi di spicco. Ringrazio quindi gli autori di questo volume perché con il loro contributo prezioso, testimoniano l'attenzione dell'Università di Parma a innalzare la qualità scientifica degli studi e alle ricadute che questi possono avere nella società».

Il volume nasce da un'idea di Roberto Rizzo e affrontare i temi strategici dell'impiantistica alimentare.

«Il nostro auspicio - scrivono Ferretti e Rizzo nella prefazione - è che nelle nuove generazioni di ingegneri, tecnici ed industriali dediti alla produzione e distribuzione degli alimenti si rafforzi ulteriormente l'interesse per questa disciplina e venga pienamente acquisita e condivisa la consapevolezza che non ci sono solo da salvaguardare aspetti economici e scientifici ragguardevoli, ma sono da salvare i va-

lori di una civiltà che rischia di essere definitivamente travolta: la civiltà rurale - artigianale che non prende alla natura più di quello che riesca a riversarle, con consapevole coscienza che i conti del dare e dell'avere debbano essere sempre e comunque in pareggio».

Giuseppe Vignali ha quindi precisato che «il libro è pensato sia per studenti della magistrale in Ingegneria degli impianti e delle macchine dell'industria alimentare del nostro Ateneo, che per i tecnici del settore; per dare una visione globale di quella che è l'ingegneria alimentare. Il testo non vuole essere esaustivo di tutte le conoscenze del settore, ma un punto di partenza dal quale approfondire temi specifici. Ha l'obiettivo di inquadrare in generale l'industria alimentare per aiutare anche una sua crescita sul territorio». ♦

Focus sul progetto nato grazie all'importante contributo di Angiola Villa Chiesi



Gli autori Da sinistra Vignali, Ferretti e Rizzo.



Peso: 20%



UPI FOCUS IL 17 A PALAZZO SORAGNA

Le norme sulla privacy nell'autotrasporto

■ Nella movimentazione delle merci su gomma, la diffusione delle tecnologie digitali per gestire le flotte, i flussi di informazioni azienda-autista, acquisire documenti e leggere il comportamento alla guida, rappresenta un'opportunità per ottimizzare le risorse e controllare le comunicazioni. Questo processo comporta anche implicazioni normative legate all'utilizzo dei dispositivi nel rispetto delle normative sulla privacy, ciò alla luce del nuovo Regolamento Ue sulla protezione dei dati GDPR 2106/679 a cui occorre conformarsi entro il 24 maggio 2018. «Sempre più aziende del

settore – chiarisce Leonardo Lanzi a capo della Consulta Trasporti e Logistica dell'Unione Parmense degli Industriali - investono in sistemi per la geolocalizzazione, la comunicazione con le flotte dei mezzi, la videosorveglianza, la gestione delle bolle di consegna e altri documenti. Perché questi investimenti si traducano in recupero di efficienza occorre che non generino sanzioni».

Per fare chiarezza sull'argomento, l'Upi ha organizzato un incontro che si terrà venerdì 17 novembre alle 9 a Palazzo Soragna e che rientra nel ciclo di approfondimenti tecnici «Il Venerdì della Lo-

gistica». Interverrà Maurizio Reggiani, consulente privacy dal 2003, fondatore e titolare di Reggiani Consulting, azienda di consulenza legale, che definirà gli adempimenti richiesti dalle normative vigenti e le prassi legate alla gestione degli automezzi e delle flotte aziendali, nonché le misure di sicurezza richieste. Per info: trasporti@upi.pr.it

◆ **r.eco.**



Peso: 7%



MANAGEMENT ALL'UNIVERSITA' DI REGGIO

Paolo Bucchi nel direttivo di un corso di Economia

Un altro salsese ai vertici di uno dei più importanti direttivi regionali. Paolo Bucchi è stato nominato componente del Comitato Direttivo del Corso di laurea di International Management del Dipartimento di Economia Marco Biagi dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia.

L'organismo, che si è insediato ufficialmente alla fine di settembre, è composto da rappresentanti di aziende del territorio delle province di Modena e Reggio Emilia con un elevato profilo internazionale e svolge una funzione di raccordo tra il mondo

del lavoro e degli studi universitari.

«Queste azioni - ha spiegato Bucchi molto orgoglioso della nuova sfida accettata- assumono particolare rilievo alla luce delle specificità del programma: un corso di studi in lingua inglese e con una ampia partecipazione di studenti internazionali provenienti da diversi paesi».

Una grande opportunità formativa, un percorso di crescita unico in un territorio, quello emiliano, dalla forte valenza produttiva.

Bucchi, che è già vicepresidente

di Unindustria Reggio Emilia con delega all'internazionalizzazione, ricopre i ruoli di Presidente e amministratore delegato di Comet spa di Reggio Emilia, azienda del Gruppo Emak, uno dei leader mondiali nel settore delle pompe per l'agricoltura oltre che dell'high pressure water jetting e del cleaning professionale. ♦ **P.T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

«Bisogna portare i giovani nelle nostre fabbriche»

Claudio Galli, responsabile del gruppo metalmeccanico reggiano di Unindustria
«Per sopravvivere ed essere competitivi è necessario investire nella formazione»

di Leonardo Grilli

► REGGIO EMILIA

Uno dei fiori all'occhiello dell'industria reggiana è storicamente il comparto metalmeccanico. Rinomato in tutto il mondo per i suoi prodotti di eccellenza, dà lavoro a migliaia di operai ed è uno dei settori che meglio di altri hanno saputo reggere alla crisi economica dell'ultimo decennio. Un mondo che ha sempre contato anche a livello nazionale, capace di esprimere personalità influenti come Maurizio Landini, ex segretario generale della Fiom, e il suo "contraltare" Fabio Storchi, ex presidente nazionale di Federmeccanica. Oggi, a rappresentare le nostre aziende metalmeccaniche, nell'Unindustria di Reggio Emilia c'è Claudio Galli. Lo incontriamo, in un piovoso martedì mattina, all'interno della sede di Unindustria, per fare il punto assieme a lui sugli obiettivi e i risultati che si devono porre gli industriali reggiani.

Il mondo, e non solo per la crisi economica, negli ultimi

anni è cambiato radicalmente. Come sta reagendo il settore metalmeccanico reggiano?

«Direi piuttosto bene, la situazione è positiva. Abbiamo saputo reggere meglio alla crisi del 2007 e dopo una ripresa a rilento ora stiamo accelerando. Il merito è soprattutto degli investimenti fatti negli anni precedenti che in un primo momento hanno appesantito le aziende, ma adesso le stanno avvantaggiando. D'altronde quando un camion è carico frena più bruscamente ma fa anche un viaggio più lungo».

Oggi però gli imprenditori devono affrontare problematiche diverse, a Reggio siamo preparati?

«Il tema più grande è convivere e affrontare questa società liquida e globale. Un tempo sapevi bene o male qual era la tua strada, tiravi dritto e davi un'occhiata agli svincoli. Oggi la strada te la indica un robot e tu devi essere in grado di guardarti attorno a 360 gradi».

Parlando di robot, oggi una delle questioni centrali è la digitalizzazione del lavoro.

«Sì, ma questo non mi spaventa e non credo sottrarrà manodopera o posti di lavoro. Sto-

ricamente non è stato così per le altre innovazioni, dobbiamo solo metterci nell'ordine delle idee che il cambiamento si deve guidare, senza farsi trascinare da esso. Ci si deve aprire al mondo, soprattutto in un settore come quello metalmeccanico. A Reggio Emilia ad esempio nell'edilizia il 95% del lavoro è interno, noi affrontiamo invece la concorrenza anche dall'estero, ma devo dire che le nostre imprese hanno saputo reagire bene e questo ha creato delle realtà sane, competitive».

Proprio domani si svolgerà l'assemblea 2017 del gruppo metalmeccanico sul tema dell'innovazione tecnologica. Qual è allora la vera sfida dei prossimi anni?

«Puntare sulla formazione e sulla creazione di figure lavorative competenti e preparate. Abbiamo i robot è vero, ma servono persone in grado di usarli. Non parlo però solo di corsi attinenti al lavoro che si svolge. Anche incoraggiare i dipendenti a formarsi sulle loro passioni è fondamentale per creare delle personalità mature dal punto di vista umano. Ad esempio, frequentare delle lezioni di ricamo può aumentare la pa-

zienza di una persona, imprescindibile quando magari sei in India e stai affrontando una trattativa commerciale lunga complicata».

Un'innovazione umana che coinvolge anche i giovani e gli studenti.

«Soprattutto loro. Questo è uno dei grandi temi del futuro, portare i ragazzi dentro le fabbriche, far vedere loro come funziona questo lavoro. Spesso hanno un'idea vecchia e stereotipata e invece è necessario che conoscano, per poter poi fare delle scelte consapevoli. A questo si aggiunge la complessità di far convivere dentro uno stesso meccanismo cinque generazioni di dipendenti diversi».

E in tutto questo com'è il vostro rapporto con "l'altra faccia della medaglia", i sindacati di categoria?

«Direi molto buono. Il nuovo contratto nazionale, che ha avuto come sponsor principali proprio Landini e Storchi, ha introdotto novità importanti anche dal punto di vista della formazione professionale».

Domani in via Toschi con la Blulink si parla dei rischi aziendali

È un appuntamento annuale di approfondimento per promuovere la consapevolezza, l'importanza della qualità in azienda e per una migliore competitività del Sistema Europa attraverso la promozione e la dimostrazione dei vantaggi che si possono ottenere. Si tratta del meeting organizzato per domani alle 9 nella sede di Unindustria Reggio Emilia (via Toschi 30/a) dalla Blulink, software house attiva dal 1990 a Reggio. L'iniziativa, denominata "Quality for Italy - Italy for Quality", si inserisce nella Giornata Mondiale della Qualità e nella Settimana Europea della Qualità (6-12 novembre). «Cercheremo di dare risposte ad una domanda precisa: Risk

Management e Qualità si sono alleati? - annuncia Bernhard Konzet, amministratore delegato Blulink - e lo facciamo in un momento particolare che vede avvicinarsi le scadenze per l'adeguamento obbligatorio alle nuove norme Iso, pena la decadenza dei certificati ottenuti. Si tratta di norme che sostituiscono quelle attive dal 2000, il Quality Management System, lanciate nel settembre 2015. Un passaggio che offre concrete possibilità alle imprese». La giornata è patrocinata dall'Associazione Italiana Cultura Qualità, e vede la partecipazione di Politecnico di Milano, Gruppo Galgano e Intertek.





■ Gruppo Metalmeccanico Unindustria Reggio



420
AZIENDE



26.500
ADDETTI



26
ETNIE DIFFERENTI

■ Progetto Its Maker



2.000
ORE DI DIDATTICA



46
ORE DI PROJECT WORK



800
ORE DI TIROCINIO



Claudio Galli, Unindustria Reggio Emilia

305META



Peso: 52%

L'ISTITUTO

Con Its Maker oltre 2mila ore di didattica sulla meccanica

► REGGIO EMILIA

Come spiegato chiaramente da Claudio Galli, una delle sfide principali per il futuro è la formazione di giovani competenti e preparati. Su questo tema Reggio Emilia è molto avanti rispetto alle altre realtà grazie a Its Maker, l'istituto tecnico superiore della meccanica, mecatronica, motoristica e packaging dell'Emilia-Romagna. Qui si realizzano percorsi biennali post diploma d'eccellenza, finalizzati all'ingresso nelle migliori aziende meccaniche e mecatroniche della regione. L'offerta formativa è caratterizzata da una didattica fortemente laboratoriale e pratica che prevede oltre 2.000 ore di cui 46 ore di project work con supervisione di tecnici del settore e 800 ore di tirocinio didattico in azienda.

Il tecnico superiore in sistemi mecatronici è infatti un profilo professionale altamente qualificato che opera con l'utilizzo di software di progettazione, industrializzazione, programmazione, produzione e gestione qualità per la realizzazione di prodotti manifatturieri del comparto meccanico, mecatronico, dell'automazione e robot. Il corso reggiano "tecnico superiore in sistemi mecatronici", realizzato dalla Fondazione Itsmaker, si è classificato al terzo posto nel monitoraggio annuale nazionale dell'ufficio studi del ministero dell'Istruzione. Collaborano stabilmente con Itsmaker le imprese A.E.B., Argo Tractors, Bema, Bucher Hydraulics, Comer Industries, Elettric 80, Lodi, Kohler Engines, Ognibene Power, Reggiana Riduttori e Walvoil (Interpump Group), oltre a Reggio Emilia Innovazione, Dipartimento scienze e metodi per l'ingegneria dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e gli istituti superiori D'Arzo, Einaudi e Nobili.





L'alleanza

Patto fra le Confindustrie delle Alpi «Sinergia, la chiave dello sviluppo»

Siglato il Manifesto della Macroregione. L'area ha un Pil di 3.000 miliardi Pan: più competitivi. Giudiceandrea: da Bolzano un contributo decisivo

BOLZANO «Sfruttare le sinergie, mettere in comune le *best practices*, fare politica di coesione per raggiungere quei risultati imprenditoriali e di ricerca che le regioni da sole non riuscirebbero a realizzare». Così il vice presidente di Confindustria per le politiche di coesione territoriale Stefan Pan traccia linee guida e obiettivi del «Manifesto per la competitività e l'innovazione nella Macroregione Alpina» siglato dalle Confindustrie di Lombardia, Veneto, Piemonte, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Trentino e Alto Adige coinvolte in Eusalp.

Con un Pil di quasi 3.000 miliardi di euro, un quarto della spesa europea in ricerca e sviluppo e 36 milioni di occupati la macroregione alpina

rappresenta il più grande centro economico e produttivo d'Europa. Ne fanno parte le imprese di 48 regioni di sette Paesi (Italia, Austria, Germania, Francia, Slovenia, Svizzera, Liechtenstein). «La Macroregione è un esempio concreto di come coniugare in modo vincente il livello europeo, quello nazionale e quello regionale. Più riusciremo a rafforzare il legame tra territori e tra imprese, più questi saranno competitivi nel mercato globale» aggiunge Pan.

Obiettivo delle misure contenute nel Manifesto è quello di trasformare la macroregione alpina in uno spazio per attrarre intelligenza e innovazione e generare così sviluppo e benessere attraverso politiche di coesione coordinate e cen-

trate sulle imprese. Alla base della strategia comune c'è quella di rafforzare il settore manifatturiero come motore per occupazione, ricerca e internazionalizzazione. Industria 4.0 e Innovazione sono i due temi strategici «perché — si legge nel documento — la competitività di un territorio dipende dalla capacità delle sue imprese di innovare e migliorarsi». A ciò serve la collaborazione tra imprese e centri di ricerca. Tra le proposte: rendere ancora più connessi tra di loro i diversi Digital Innovation Hub che stanno nascendo sul territorio. Inoltre sono state individuati i settori in cui le regioni alpine possiedono già punti di forza da poter mettere in comune. «Tessile, automotive, legno, edilizia sostenibile

e turismo rappresentano sicuramente settori in cui anche le imprese altoatesine possono dare un contributo decisivo» afferma il presidente di Assoimprenditori Alto Adige, Federico Giudiceandrea.

Sil. Fa.

Innovazione

L'intera zona investe un quarto della spesa europea per ricerca e sviluppo

36

Il numero di occupati in milioni che conta l'intera Macroregione alpina nei sette Paesi



Panorama La zona produttiva di Bolzano



Leader
Il vice presidente nazionale Stefan Pan



Peso: 35%

L'INDUSTRIA E IL CASO DEI FONDI REGIONALI

Un pulviscolo di 942 incentivi da 4,6 miliardi

di **Carmine Fotina**

Lo Stato riduce. Le Regioni aumentano. Sugli incentivi alle imprese vanno in direzione opposta con il risultato che la frammentazione combattuta con il riordino nazionale - 57 misure censite ma solo 22 attive -

si rimaterializza in 885 interventi regionali (+2,2%). La fotografia, per un totale di 4,6 miliardi concessi, è contenuta nell'ultima Relazione sugli interventi di sostegno alle attività produttive. All'alto numero si associa il carattere poco «finalizzato» degli strumenti, talvolta in sovrapposizione con quelli na-

zionali o poco coerenti con i nuovi trend «4.0». Così la politica industriale si sdoppia: mentre il governo abbandona i bandi puntando sugli incentivi automatici, le Regioni sembrano prediligere i micro interventi, magari per non perdere il treno dei fondi Ue.

► pagina 6

Le vie della ripresa

POLITICHE PER LE IMPRESE

Il trend a livello locale

Nel 2007 gli interventi delle regioni erano 598
Nel 2016 aumento del 2,2% con poca specificità

La riduzione nazionale

Il 92% delle concessioni concentrato in 8 interventi
Dal 2016 cancellati 2,6 miliardi di residui passivi

Incentivi, 942 misure per 4,6 miliardi

Quadro regionale frammentato con 885 interventi poco finalizzati - Procede il riassetto statale

Carmine Fotina

ROMA

Si riducono da un lato e si rigonfiano dall'altro. Si concentrano su scala nazionale e si frammentano a livello regionale. Sembra quasi impossibile allineare i tentativi di riorganizzazione degli incentivi statali alle imprese con le smanie da bandi e sportelli di valutazione delle amministrazioni regionali. La dicotomia emerge con una certa chiarezza dall'ultima Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive elaborata dal ministero dello Sviluppo economico.

Il censimento conta 942 interventi agevolativi, di cui ben 885 regionali e 57 delle amministrazioni centrali che scendono a 22 considerando al netto delle misure ancora vigenti ma senza erogazioni. Ma è soprattutto la differenza di direzione a colpire. La Relazione di dieci anni fa, del 2007, censiva in tutto 268 interventi regionali, più 15 interventi «conferiti» dalla ge-

stione nazionale e 35 relativi ai Por (programmi operativi legati ai fondi strutturali europei), quindi 598 in totale. Il nuovo documento ne segnala 885 nel 2016, in aumento seppure leggero rispetto agli 864 del 2015. La Relazione del 2007 segnalava invece 56 interventi nazionali «attivi» a fronte degli attuali 22. Quasi a metà di questo decennio, con il secondo decreto Sviluppo del governo Monti, fu varata una razionalizzazione che, per quanto molto parziale rispetto alle ambizioni del famigerato Rapporto Giavazzi, portò alla cancellazione di 43 norme nazionali. Poi, più di recente, il piano Industria 4.0 ha fortemente puntato sugli incentivi fiscali automatici e sul progressivo accantonamento dei bandi cancellando contemporaneamente circa 2,6 miliardi di residui passivi perenti legati a vecchie agevolazioni. Secondo la Relazione, oggi una quota pari a circa il 92% delle concessioni statali è concentrata in 8 interventi agevolativi, partendo da contratti di sviluppo, fondo per la crescita sosten-

nibile e finanziamento del credito all'export. In questo quadro generale, il bilancio del 2016 è in qualche modo influenzato dall'avvio della spesa relativa alla nuova programmazione europea, che spiega gran parte dei super incrementi: sono stati concessi nel complesso 4,6 miliardi di euro di agevolazioni, in crescita del 53%, e in modo corrispondente gli investimenti agevolati sono aumentati del 57% (17,4 miliardi). Al contrario i flussi di cassa effettivamente mobilitati con le erogazioni (collegati allo stato di avanzamento degli investimenti e degli impegni passati) calano del 18% (2,4 miliardi).

Circa 2 miliardi delle agevolazioni concesse nel 2016 si riferiscono a strumenti nazionali, mentre di fonte regionale sono 2,6 miliardi. In entrambi i casi il capitolo «ricerca, sviluppo e innovazione» assorbe la maggior parte delle risorse, a seguire la voce «sviluppo produttivo e territoriale». La differenza sta soprattutto nelle caratteristiche. La Relazione distingue misure «generalizzate», definendole «poco o

affatto selettive indirizzate a finanziare tipologie ampie e diversificate d'investimenti», e interventi «finalizzati», che si caratterizzano «per la selettività nella scelta degli investimenti e delle iniziative agevolabili» coerentemente con gli orientamenti Ue sugli aiuti di Stato. A livello regionale la bilancia pende dall'alto degli aiuti generalizzati, 57% del totale. Si scende sotto la metà con il dato statale.

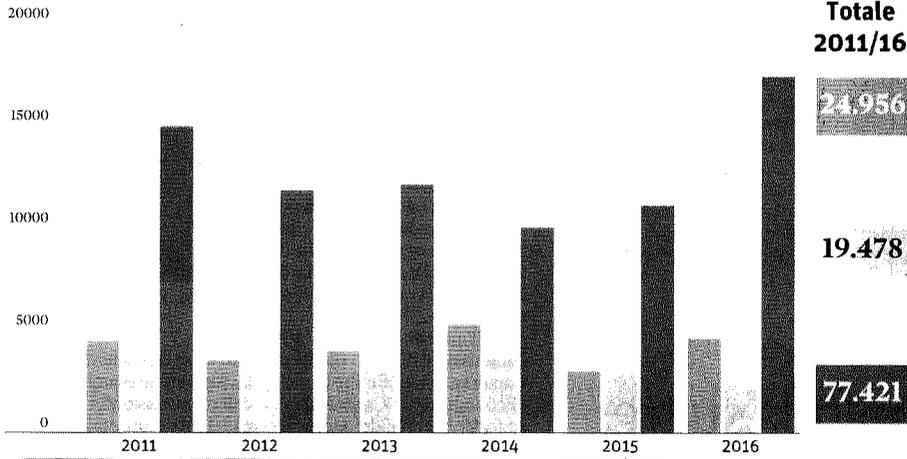
Per le regioni, per non perdere il treno dei fondi europei, è facile indulgere in microinterventi, talvolta in sovrapposizione con il livello statale (vedi i fondi di garanzia) o con poca coerenza con le nuove tendenze come Industria 4.0. Il paradosso, a conti fatti, è che nelle regioni un numero maggiore di misure ha prodotto negli ultimi anni concessioni inferiori, segno ulteriore di frammentazione. Per depurare i dati dall'effetto della nuova programmazione europea, la Relazione mette a confronto due trienni, il 2011-2013 e il 2014-2016, scoprendo che mentre si creavano nuovi interventi le concessioni scendevano di quasi il 15%.

Il sistema degli incentivi alle imprese

IL QUADRO

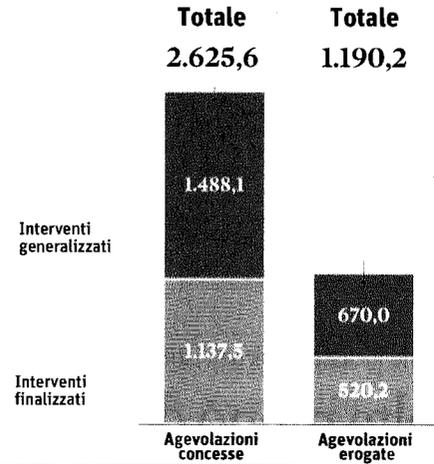
Andamento delle agevolazioni nazionali e regionali. **Dati in milioni di euro**

■ Agevolazioni concesse ▨ Agevolazioni erogate * ■ Investimenti agevolati



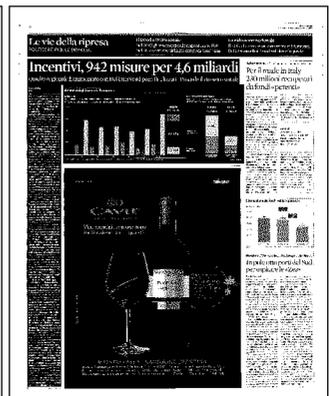
GLI INTERVENTI REGIONALI

Agevolazioni concesse ed erogate per tipologia di destinazione. Anno 2016. **Dati in milioni di euro**



(* Il calo delle erogazioni dipende dallo sfasamento temporale tra il riconoscimento del diritto all'agevolazione e il suo ottenimento

Fonte: Mise



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nella manovra. Rifinanziamento spalmato in tre anni

Per il made in Italy 230 milioni recuperati da fondi «perenti»

ROMA

Con un po' di fatica ma alla fine le risorse aggiuntive per il piano straordinario per il made in Italy hanno trovato un varco nella legge di bilancio. La tabella relativa ai rifinanziamenti, nella Sezione II del disegno di legge di bilancio, prevede 130 milioni per il 2018, 50 milioni per il 2019 e 50 milioni per il 2020. L'inserimento dello stanziamento in manovra, rimasto in bilico per diverse settimane, è stato sbloccato dalla decisione del ministero dello Sviluppo economico di far ricorso ai residui passivi perenti, utilizzando in pratica una quota delle risorse relative a vecchi incentivi non spese negli anni precedenti al 2015. In questo modo sono state superate le obiezioni che erano pervenute dal Tesoro sulla sostenibilità della misura, che era entrata in "concorrenza" con altri interventi proposti dallo Sviluppo come il credito di imposta per la formazione in attività su Industria 4.0.

Questa scelta ha consentito anche di coprire le annualità 2019 e 2020 per complessivi 230 milioni (l'ipotesi iniziale era di 150 milioni per il solo 2018). I residui passivi, spese già impegnate ma non ancora pagate, dopo un certo periodo di tempo entrano in "perenzione amministrativa" cioè in uno status

che richiede un iter di reiscrizione nel bilancio dello Stato piuttosto lungo. Quest'operazione di pulizia, che il ministero dello Sviluppo ha avviato da oltre un anno, consente di vedersi riconoscere nuovamente una quota minoritaria delle risorse. Così è avvenuto per i fondi destinati alla promozione del made in Italy.

I residui perenti avevano

I RESIDUI

Avevano toccato livelli altissimi nel rendiconto del Mise fino al 2015. Entro fine anno diminuiranno fino a 5,2 miliardi

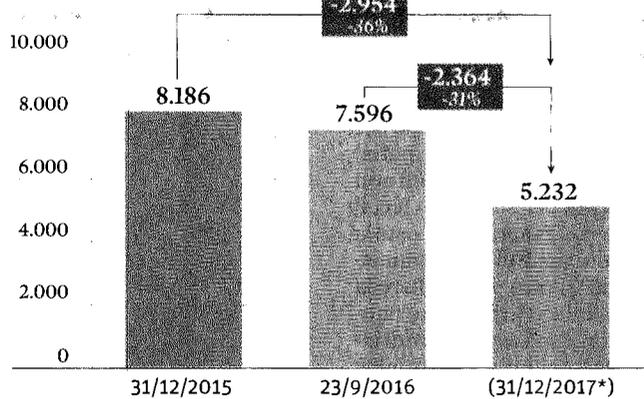
toccatto livelli altissimi nel rendiconto del ministero dello Sviluppo economico fino al 2015 e a dicembre di quell'anno ammontavano a 8,2 miliardi di euro. Alla fine di settembre del 2016, dopo una prima fase di eliminazione, erano scesi a 7,6 miliardi, ora si attestano a circa 5,6 miliardi mentre entro fine anno - secondo le stime del ministero - diminuiranno ulteriormente fino a 5,2 miliardi. Il taglio in due anni sarebbe dunque di 3 miliardi (-36%).

C.Fo.

LA RIPRODUZIONE RISERVATA

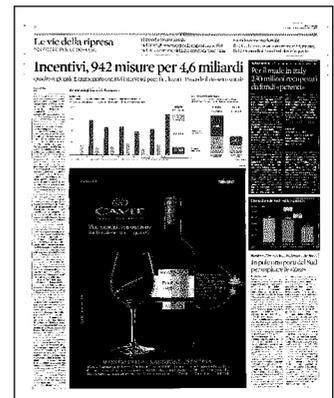
Eliminazione dei fondi residui «perenti»

Dati in mln di euro



(*) Stima

Fonte: elab. Mise su Conto generale del patrimonio dello Stato



LOMBARDIA

**Assemblee.** Confindustria Bergamo: mettere la persona al centro dell'innovazione per affrontare il futuro e migliorare la produttività

Know-how per guidare la ripresa

Scaglia: industria ripartita con investimenti boom, formazione e flessibilità cruciali**Luca Orlando**

ZOGNO (BG). Dal nostro inviato

■ Cento assunzioni negli ultimi due anni, nuovo record di ricavi, mercato italiano in crescita del 30%, il miglior anno dal periodo pre-crisi. Non a caso **Confindustria Bergamo** sceglie la Cms di Zogno come sede della propria assemblea annuale. In un sito abbandonato da anni per la chiusura della Manifattura Val Brembana che ora rinasce, grazie a nuovi investimenti e nuove produzioni. Un percorso simbolico, nella transizione dal tessile all'hi-tech delle macchine a controllo numerico, che non rappresenta però un caso isolato, in un territorio chiaramente in ripresa.

«L'anno sta andando molto bene - spiega Gianluigi Viscardi - e ancora meglio andrà il 2018». «Investiamo otto milioni in impianti e magazzini 4.0 - aggiunge Alberto Paccanelli - e del resto, se non agisci ora, quando lo fai?». L'esperienza del numero uno di Cosberg e del ceo di Martinelli Ginetto si replicano con poche variazioni nella platea di quasi 1000 imprenditori raccolti a Zogno e si riverberano chiaramente nel tono di fondo della relazione di Stefano Scaglia, alla prima assemblea da presidente. Un tono chiaramente positivo, dovendo descrivere una manifattura

che ha trovato una nuova vitalità, una ritrovata fiducia, «un rinnovato dinamismo frutto della nostra tenacia e creatività».

Anche se la produzione dell'industria bergamasca presenta ancora un gap di 10 punti rispetto al livello pre-crisi, l'inversione di rotta è evidente, con un'espansione manifatturiera sostenuta da una ripresa degli investimenti, «un vero e proprio boom - spiega - dopo l'introduzione degli incentivi del Piano Calenda».

Un progetto - commenta il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**, ascoltato in prima fila in platea anche dal presidente di Brembo - la cui importanza Alberto Bombassei («un padre nobile dell'industria italiana») è riuscito a far percepire in Parlamento. Piano che va confermato, «evitando derive di fronte ad una campagna elettorale dove la tendenza è quella di aumentare il deficit più che pensare alla produttività del Paese». Quinta provincia esportatrice italiana, forte di filiere strutturate nella meccanica medium-tech, in grado di contenere la disoccupazione al 5,3% (terzo miglior risultato in Italia), Bergamo è l'osservatorio ideale per comprendere tanto la velocità della trasformazione in atto che le criticità da affrontare

per non sprecare le opportunità. Un primo nodo è nelle competenze, con il rischio di vedere in prospettiva una preoccupante carenza nei profili richiesti. Tema da gestire in parallelo all'altro limite del nostro sistema: l'alta dispersione dei valori della produttività, che vede pochi campioni assoluti confrontarsi con aziende in decisa difficoltà. Una polarizzazione crescente tra "testa" e "coda" che per Scaglia va contenuta e contrastata, puntando sul know-how.

La priorità è dunque quella di porre la persona al centro dell'innovazione, tema portante dell'assemblea, «così come del pensiero economico di Confindustria - aggiunge **Boccia** - con la crescita a rappresentare la precondizione per contrastare le disuguaglianze, in una visione di società aperta e inclusiva».

Tema che per Scaglia si declina in più direzioni. Anzitutto in una presa di coscienza dei cambiamenti in atto, una consapevolezza che deve coinvolgere lavoratori e imprenditori, per evitare che subiscano passivamente o peggio ancora non si accorgano delle trasformazioni in atto. Adattabilità, in questo senso, deve essere la parola chiave. Per evolvere nella funzione, imparare nuove competenze,

interagire con le tecnologie. Contesto in cui - spiega Scaglia - è necessario che i lavoratori condividano le soluzioni organizzative richieste, con un'impresa 4.0, tuttavia, «che non può avere relazioni sindacali che non siano 4.0». Terza dimensione è quella della formazione, con un bisogno tanto di lavoratori "aumentati", in grado rispettivamente di comprendere le sfide agendo proattivamente e di "aumentare" se stessi per operare con valore nelle fabbriche intelligenti, in un mondo del lavoro che non verrà spiazzato dai robot, piuttosto da «atteggiamenti avversi al cambiamento e da una formazione inadeguata». Rotta tecnologica confermata anche in termini strutturali, con la scelta del Parco Scientifico Kilometro Rosso come nuova sede dell'associazione. «La casa - conclude Scaglia - dove vogliamo trovare le idee per far crescere le nostre imprese».

INDUSTRIA 4.0

Boccia: «Piano da confermare evitando derive di fronte ad una campagna elettorale che tende ad aumentare il deficit e trascura la produttività»

I numeri

5,3%

Tasso di disoccupazione
È il terzo più basso in Italia dopo Bolzano e Reggio Emilia

+45%

Crescita dell'export
Dal 2009 l'impennata, Bergamo è quinta provincia esportatrice



Confindustria Bergamo. Stefano Scaglia (a destra) con Vincenzo Boccia



Peso: 23%

**IL SOLE 24 ORE****Boccia: aumento lo facciamo, importo sufficiente**

L'aumento di capitale da 50 milioni di euro de Il Sole 24 ore «lo facciamo e l'importo è sufficiente». Lo ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, a margine dell'inaugurazione di Eicma, il salone delle due ruote che si apre alle Fiera di Milano - Rho, rispondendo ai giornalisti che gli hanno chiesto come procede l'operazione.



Peso: 1%

VINCITORI E VINTI

Cosa insegna l'esito del voto in Sicilia

di **Roberto D'Alimonte**

Ha vinto la coalizione più ampia e più unita. Ha vinto Musumeci che si è dimostrato un ottimo candidato. Ma ha vinto anche Berlusconi. Ancora una volta la sua strategia di unificazione della destra si è dimostrata vincente. Ha perso il M5S, ma ha comunque ottenuto un bel successo arrivando - senza alleati - al 35%. Ha perso il Pd ma può consolarsi con un terzo posto che non era scontato. Ha sicuramente perso la sinistra radicale. Ha perso anche Alfano la cui lista non è riuscita ad arrivare al 5% e quindi resta esclusa dall'assemblea regionale. Questo - in sintesi - il quadro delle ele-

zioni regionali siciliane.

Approfondendo l'analisi sono due gli aspetti di questo voto che scegliamo di sottolineare. La prima è la performance del M5S. Cancelleri ha ottenuto il 34,7% dei voti mentre le sue liste si sono fermate al 26,7%. Uno scarto di otto punti non è una cosa da poco. Perché? La domanda investe direttamente la questione del voto disgiunto, consentito dalla legge elettorale siciliana (e negato - sia detto per inciso - dal Rosatellum bis). Una quota significativa di elettori ha scelto di votare il candidato del Movimento ma non la lista. La questione è rilevante perché incide sulla valutazione della sua reale consistenza. Quale è il vero valore

del M5S in termini elettorali: il 34,7% o il 26,7%?

La risposta è da cercare in due possibili spiegazioni. Una privilegia il passaggio di voti da sinistra al M5S. Apparentemente i dati sembrano confermare questa ipotesi. Micari, candidato del Pd, ha preso il 18,7% dei voti contro il 25,4% delle liste che lo appoggiavano. Praticamente lo stesso scarto relativo al M5S. Secondo questa ipotesi molti elettori avrebbero preferito votare Cancelleri pur non essendo simpatizzanti del Movimento. In questo caso la sua forza reale sarebbe il 26,7 e non il 34,7. Ma in Sicilia le cose non sono mai come sembrano essere.

Continua ► pagina 14

OSSERVATORIO

La politica in numeri

di **Roberto D'Alimonte**

Cosa insegna l'esito del voto delle regionali in Sicilia

► Continua da pagina 1

L'altra ipotesi è più "sicula". Chi ha votato Cancelleri e non la lista lo ha fatto perché conta sì l'espressione della rabbia e della protesta (da qui il voto al candidato), ma conta anche "la famiglia", vale a dire l'appartenenza a quelle reti clientelari che sono il tessuto della politica siciliana (da

qui il voto ad una lista diversa da quella di Cancelleri). In questo caso la vera forza del Movimento sarebbe il 34,7 e non il 26,7. Solo l'analisi dei flussi elettorali potrà dirci quale di queste due ipotesi è più fondata. La questione ha una sua rilevanza molto concreta. Se nel resto del Sud, che è diventata la sua vera roccaforte, il M5S

dovesse superare il 30% riuscirebbe a conquistare molti seggi uninominali rendendo certa l'impossibilità di una maggioranza del Pd o del centro-destra.



Peso: 1-7%, 14-13%

L'altro aspetto di rilievo riguarda le implicazioni di questo voto per la politica nazionale. Terreno scivoloso. I contesti sono profondamente diversi, ma effetti ci saranno. Alcuni si vedono fin d'ora. Il primo è la quasi certezza che il centro-destra si presenterà unito alle prossime elezioni. Che a Salvini piaccia o no, sarà Berlusconi a dettare le regole di ingaggio per la prossima campagna elettorale. Lo sta già facendo. La credibilità guadagnata con l'esito del voto siciliano gli consente

di presentarsi già da ora come la diga contro il populismo grillino. Nel 1994 l'avversario da battere era il comunismo degli ex-comunisti, oggi è il populismo pentastellato. Non certo quello leghista che dovrà stare al gioco.

Come ben sa il cavaliere nulla mobilita di più gli elettori dell'indicazione di un chiaro avversario da battere. Il duello televisivo non sarà più quello tra Renzi e Di Maio, ma tra Di Maio e Berlusconi. I due si sono scelti reciprocamente come i veri

contendenti. Per l'uno e per l'altro è conveniente elettoralmente che sia così. A Berlusconi conviene farlo per raccogliere i moderati, spaventati da Grillo, sotto le sue bandiere. A Di Maio conviene per raccogliere voti nelle file ancora consistenti dell'anti-berlusconismo. A farne le spese dovrebbe essere il Pd la cui difficoltà a fare coalizione lo rende meno credibile sia come argine contro il populismo sia come alternativa a Berlusconi. Ma siamo solo agli inizi della partita.

LA PAROLA
CHIAVE

Voto disgiunto

- Il voto disgiunto è previsto dalla legge elettorale siciliana e dà la possibilità di esprimere sulla stessa scheda la preferenza per un candidato alla presidenza della regione e contemporaneamente di votare una delle liste provinciali di un'altra coalizione. Lo stesso meccanismo è previsto anche per la legge che regola l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali. Una possibilità che invece è stata esclusa dal Rosatellum



Peso: 1-7%, 14-13%



Berlusconi, Salvini
e i veti per decidere
chi sarà il premier
del centro-destra

CARMELO LOPAPA A PAGINA 6

Chi sarà il premier della destra

Con Berlusconi fuori dai giochi ecco i papabili per Palazzo Chigi

CARMELO LOPAPA

ROMA. «Io le elezioni ormai le ho vinte. Sto già lavorando alla squadra di governo», risponde al telefono Silvio Berlusconi ai suoi che lo chiamano da Roma per chiedere, dopo il successo in Sicilia: e ora che facciamo? E se davvero vinciamo anche le politiche?

Il Cavaliere è galvanizzato, come mai lo è stato dalla decadenza del 2013 ad oggi. Sarà anche per quel sondaggio appena recapitatogli da Alessandra Ghisleri, per di più realizzato prima della vittoria di domenica. Conferma le più rosee aspettative: il centro-destra al 38,3 (Fi e Lega testa a testa al 15) e, lontani, il M5S al 28,5 e il Pd al 27,9, con i bersaniani schiacciati al 5,1. Ma se in primavera i sondaggi si trasformassero in realtà? Poco importa al leader forzista che il presidente del Consiglio incaricato non potrà essere lui. Lo staff dei legali gli ha confermato che il 22 la Corte europea di Strasburgo non si pronuncerà con una sentenza dopo la seduta e le audizioni: potrebbero trascorrere mesi. E non è affatto detto che l'esito propenda per la riabilitazione politica post condanna. Comunque vada quella storia, «siamo noi gli artefici

del successo del centrodestra, come lo siamo stati in Sicilia, dunque deciderò io, darò io le carte», sostiene tranchant l'ex premier. Con buona pace di Giorgia Meloni, che ancora ieri confermava la sua candidatura forte del trionfo del "suo" Musumeci («Tra Berlusconi e Salvini c'è una terza via»), e del capo del Carroccio, che oggi rilancerà la sua corsa in una conferenza stampa alla Camera. Berlusconi li considera utili portatori d'acqua alla causa, ma senza alcuna chance per Palazzo Chigi.

Qual è allora il nome giusto? Più di uno, l'inquilino di Arcore tiene al momento coperti, ma a modo suo, cioè pochissimo. «Con quel 38 e oltre avremmo anche la maggioranza parlamentare e con Forza Italia primo partito io indico Gianni premier», è la confidenza fatta ai più fidati. Dove Gianni sta per il sempiterno Letta, braccio destro che pure in alcune fasi è stato astro calante (era contrario al Rosatellum), ma sempre il consigliere più ascoltato. «Con Niccolò (Ghedini, ndr), è l'unico del quale potrei fidarmi ciecamente», è la motivazione basic a cui Berlusconi fa ricorso per sostenere la tesi. Viene sostenuta con le stesse ra-

gioni la carta che porta ad Antonio Tajani, con tutta l'aura di prestigio che la presidenza del Parlamento europeo porta con sé. Una carta con due handicap, però. Il primo è legato all'eurodeputato Matteo Salvini. «A Bruxelles e Strasburgo abbiamo sempre votato in maniera difforme, figuriamoci se sostengo un suo governo», sostiene apertamente il leghista. Il secondo, alla cancelliera Angela Merkel: i popolari tedeschi, grandi sponsor dell'elezione dell'italiano alla Presidenza, hanno posto il veto su qualsiasi spostamento che farebbe saltare tutti gli equilibri faticosamente raggiunti a Bruxelles. Ma il ventaglio del Cavaliere non si ferma qui. Un altro nome fatto solo nel salotto di Villa San Martino è quello del capogruppo al Senato Paolo Romani, uomo del Nord



Peso: 1-1%,6-60%

che ha tessuto la tela della legge elettorale, approvata grazie ai buoni rapporti con l'ala renziana del Pd. Buona diplomazia, ma anche assoluta affidabilità, grazie all'imprinting di casa Mediaset (e Confalonieri).

Poi c'è la corrente, interna a casa Berlusconi più che a Fi, che sta premendo per una svolta radicale. «Tu devi essere rivoluzionario, devi spiazzare tutti indicando, non solo una persona fuori dal partito, ma soprattutto una donna, la prima alla presidenza del Consiglio», è il suggerimento che arriva dalla compagna Francesca Pascale. Idea che stuzzica, e non da ora, il leader, soprattutto se la prescelta è una outsider che proviene dal «mondo del fare». Sotto i riflettori è finita - a quanto pare a sua insaputa - Antonella Mansi, vice presidente di

Confindustria, classe '74, toscana, donna di impresa, Cavaliere pure lei (al merito della Repubblica). Ipotesi che da sola sta facendo tremare i polsi ai pochi che nel partito ne sono a conoscenza.

Ma il capo di Forza Italia, su di giri dopo il successo siciliano - anche se il 16 per cento non è affatto quel 18-20 che avrebbe sperato - in queste ore ha delineato una soluzione per tutte le eventualità. Così, qualora la maggioranza alla fine non ci fosse e occorressero i voti del Pd per un governo, «io non mi creerei problemi a sostenere anche la premiership di Carlo Calenda», ammette sempre a porte chiuse Berlusconi, che non fa mistero da tempo di apprezzare il piglio dell'attuale ministro allo Sviluppo (di un governo di centrosinistra). Se poi la Lega avesse un voto in più

di Fi - scenario infausto per l'ex premier - allora, pur di non darla vinta a Salvini, ecco in rampa il governatore veneto Luca Zaia, unico leghista al quale Berlusconi impartirebbe la benedizione, proprio se costretto. Quel che non è disposto a dismettere ormai sono i panni del king maker. Convinto, come ha fatto postare ieri alle 21 su Instagram, che «la politica italiana è quella cosa dove giocano in tanti, non perde nessuno e alla fine vince sempre Berlusconi».

L'ultimo sondaggio della Ghisleri dà il centrodestra al 38,3 per cento

L'OUTSIDER



ANTONELLA MANSI

È la candidatura outsider presa in considerazione, perché donna e fuori dagli schemi di partito. Vicepresidente di Confindustria, 43 anni, toscana, è imprenditrice e Cavaliere della Repubblica

Un altro nome che circola è quello del capogruppo al Senato Romani

I NOMI



TAJANI

Il presidente dell'Europarlamento gode della fiducia del Cavaliere. Ma c'è il veto di Salvini e il no della Merkel alle dimissioni



SALVINI

Il leader della Lega è in campo come candidato premier, ma Berlusconi non gli cede la leadership del centrodestra



GIANNI LETTA

A 82 anni Gianni Letta resta la prima carta di Silvio Berlusconi, "l'unica persona di cui mi fido ciecamente"



ZAIA

Il governatore veneto, reduce dal successo nel referendum sull'autonomia è il volto moderato della Lega



Il ministro dell'Economia. «Nel terzo trimestre Pil a +0.5%, tagli non toccano enti locali»

Padoan: possiamo puntare a una crescita stabile del 2%

Gianni Trovati
ROMA

Le stime sul Pil scritte nei documenti ufficiali di finanza pubblica restano all'1,5% per i prossimi due anni, con una flessione all'1,3% nel 2020, ma il Paese è nelle condizioni per puntare «a una crescita stabilmente prossima al 2%, in grado di assorbire la disoccupazione e il sotto-utilizzo delle forze produttive».

L'audizione serale alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato sull'ultima manovra prima delle elezioni offre al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan l'occasione per un consuntivo degli anni di governo. Un consuntivo in divenire, perché «serve tempo per misurare gli effetti combinati delle riforme strutturali», e «senza spazi per il compiacimento». La crescita che si consolida porta il governo a calcolare un +0,5% per il terzo trimestre di quest'anno, grazie anche alla spinta offerta dal miglioramento delle esportazioni e degli indici anticipatori sulla fiducia di famiglie e imprese. Ma l'evoluzione del quadro non modifica l'entità della correzione strutturale al centro delle trattative con Bruxelles, anche perché all'appello continua a mancare l'inflazione che aiuterebbe a ridurre il peso del disavanzo sul Pil. E soprattutto non permette, nell'ottica del ministro, cambi di rotta: «A nessuno piace l'idea



In Senato. Pier Carlo Padoan

di pagare debiti contratti da altri - spiega Padoan a deputati e senatori - ma è il declino l'unica alternativa alla ricostruzione di condizioni strutturali solide per il Paese».

Poggia su queste basi la manovra 2018 proposta dal governo, che nel combinato di decreto fiscale e disegno di legge di bilancio vale 21,6 miliardi nel 2018, 16 miliardi sull'anno successivo e 10,6 miliardi nel 2020, ultimo del triennio di programmazione. Le coperture sono divise più o meno a metà fra i sei decimali di Pil frutto del mix di maggiori entrate e tagli di spesa e il resto aperto dagli spazi di deficit autorizzati dal Parlamento e ora all'esame di Bruxelles (su cui pende l'incognita del decimale di Pil,

poco più di 1,7 miliardi, che al momento separa i calcoli europei da quelli italiani sulla correzione strutturale prodotta sul 2018).

Per il resto, Padoan conferma i numeri chiave della manovra, a partire dal blocco integrale delle clausole di salvaguardia per l'anno prossimo (sul 2019 restano in campo aumenti Iva per 12,47 miliardi) fino ai 6 miliardi lordi (tre al netto del ritorno in termini di maggiori tasse e contributi) dedicati ai rinnovi contrattuali degli statali e a un «importante piano di assunzioni» concentrato su forze dell'ordine, uffici giudiziari e università. Il rifinanziamento del reddito d'inclusione porta la dotazione complessiva a due miliardi, che serviranno a sostenere 650 mila famiglie.

Nelle cifre ribadite ieri da Padoan arriva anche una risposta indiretta alle richieste avanzate in mattinata dagli amministratori locali. Gli investimenti dei Comuni «sono quelli più rapidi a dispiegare effetti sull'economia reale», e per questa ragione sono stati portati da 700 a 900 milioni all'anno gli spazi aggiuntivi per gli enti locali con disponibilità di cassa, e sono stati disposti «bonus» in più da 700 milioni all'anno anche per il 2020-2023.

Sulle altre richieste, però, la partita è ancora tutta da giocare e non sembra facile.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La trattativa sull'età. La proposta del governo

Pensioni, 15 lavori gravosi fuori dall'aumento a 67 anni

Bankitalia: no a retromarce

■ Escludere dall'adeguamento a 67 anni dell'età pensionabile 15 categorie di lavoratori impegnati in attività gravose. È la proposta arrivata dal Governo al tavolo tecnico sulle pensioni. Mentre Bankitalia avverte: nessun passo indietro.

Colombo, Rogari, Trovati ► pagina 5

Le vie della ripresa

LE MISURE DEL GOVERNO

Domani nuovo round

Confronto sul requisito contributivo a 36 anni e la durata del lavoro faticoso

Il presidente dell'Inps

Boeri: pronti entro giugno 2018 con i dati sull'aspettativa di vita nelle mansioni pesanti

Stop età per 15 categorie di «gravosi»

Alt selettivo all'aumento a 67 anni - Commissione ad hoc per stime della speranza di vita

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

■ Esenzione dall'adeguamento a 67 anni dell'età pensionabile all'aspettativa di vita nel 2019 di 15 categorie di lavoratori impegnati in attività gravose: le 11 già previste dell'Ape social più gli agricoltori, i siderurgici, i marittimi e i pescatori. Ma a patto che abbiano svolto la mansione pesante anche negli ultimi anni del loro ciclo lavorativo. È questa la proposta che ha calato ieri il Governo al tavolo tecnico sulle pensioni per escludere dall'aumento automatico della soglia pensionabile circa 15-17 mila lavoratori, vale a dire il 10% circa di quanti andranno in pensione di vecchiaia nel 2019. Una platea considerata insufficiente dai sindacati che puntano a estendere lo stop a tutte le categorie degli operai e che, per questo, chiedono vincoli più elastici. «Siamo ancora su po-

sizioni distanti: se queste restano le condizioni non ci consentiranno neppure di rilanciare» ha detto il segretario confederale della Cgil, Roberto Ghiselli. Mentre Domenico Proietti, della Uil, ha parlato di proposta «insufficiente». «Ci rivediamo giovedì e poi ancora lunedì» ha spiegato il sindacalista. Oggi è invece prevista una riunione unitaria tra Cgil, Cisl e Uil.

Il confronto è aperto su due fronti: la continuità del requisito soggettivo di lavoratore gravoso e il numero di anni contributivi. Nel primo caso si ragiona sull'ipotesi che negli ultimi 7 anni di impiego almeno 6 siano stati effettuati in attività pesanti, un po' alla stregua del calcolo valido per gli usuranti. Per i contributi si parte invece da 36 anni con margini per scendere. Ieri il governo ha anche proposto la costituzione di una Commissione tecnica per studiare la possibilità di realizzare nuo-

ve stime sull'aspettativa di vita legate alle mansioni svolte. Parteciperebbero a questo gruppo tecnico l'Inps, l'Inail, l'Istat e i ministeri del lavoro, dell'Economia e della Salute. Il prossimo appuntamento per il confronto proprio sul meccanismo dell'adeguamento è fissato per domani.

Ieri anche il presidente dell'Inps, Tito Boeri, è tornato sul tema dello stabilizzatore di spesa, da non bloccare, con una proposta concreta: «Fare cambiamenti annuali» e non triennali in modo che l'adeguamento sia graduale. In questa prospettiva l'Inps - ha spiegato Boeri - potrebbe essere in grado entro il prossimo giugno di dare i dati sulla speranza di vita dei lavoratori delle diverse categorie in mo-



Peso: 1-2%,5-26%



do da escludere i lavori con un tasso di mortalità più alta dall'adeguamento a 67 anni per l'età di vecchiaia che dovrebbe scattare nel 2019. «Sono legittime le richieste - ha detto Boeri - di chi dice teniamo conto di questi tassi di mortalità diversi ma non si risolve facendo le liste di cui sento parlare. Abbiamo le informazioni per settore, mettendo insieme le banche dati entro giugno potremmo fare un lavoro serio per definire le differenti speranza di vita tra diverse categorie di lavoratori per poi sottrarle all'aumen-

to dell'età pensionabili».

Se una soluzione venisse individuata per legare il calcolo della speranza di vita alle mansioni si eviterebbe l'omologazione secca con i lavoratori impegnati in attività usuranti per i quali vale ricordare che, in via transitoria, è attualmente prevista la mancata applicazione degli adeguamenti alla speranza di vita per gli anni 2019, 2021, 2023 e 2025. Una sospensione, quest'ultima, che in caso di soluzione sui gravosi potrebbe essere a sua volta riconsiderata.

Le proposte



LE CATEGORIE

Il governo al tavolo tecnico sulle pensioni ha proposto l'esclusione dall'adeguamento a 67 anni dell'età pensionabile all'aspettativa di vita nel 2019 per 15 categorie di lavori gravosi. La platea "esentata" dallo scatto sarebbe di circa 15-17 mila lavoratori



I LAVORI GRAVOSI

L'elenco delle 15 categorie di gravosi comprende le 11 già previste per l'Ape social (dagli operai dell'industria estrattiva alle maestre fino ai macchinisti ferroviari e alle maestre d'asilo) a cui se ne aggiungono altre quattro: agricoli, siderurgici, marittimi e pescatori



DOPPIO REQUISITO

Al momento il requisito contributivo è di 36 anni anche se ci sono margini per scendere. L'altro requisito su cui si ragiona è quello che negli ultimi 7 anni di impiego almeno 6 siano stati effettuati in attività pesanti, alla stregua del calcolo valido per gli usuranti



COMMISSIONE TECNICA

Proposta anche la costituzione di una Commissione tecnica per studiare la possibilità di realizzare nuove stime sull'aspettativa di vita legate alle mansioni svolte. Un gruppo di cui farebbero parte Inps, Inail, Istat e i ministeri del Lavoro, dell'Economia e della Salute



Peso: 1-2%,5-26%

Il voto in Sicilia**IL PRESIDENTE**

Il Quirinale decide di rispondere con una nota alla richiesta di chiarimenti di Lega e Fratelli d'Italia

Mattarella: pura fantasia le urne a maggio

Ipersensibilità della politica. La scorsa settimana in casa Pd si era parlato parecchio della possibilità di far slittare a maggio la fine della legislatura (con scioglimento delle Camere a marzo), per dare modo al partito di riorganizzarsi in vista della sicura batosta siciliana. Resa pubblica dal ministro della Giustizia Andrea Orlando, che a *Repubblica Tv* aveva accennato al bisogno di nuove alleanze e magari di un nuovo candidato premier, l'ipotesi era stata oggetto di discussione, tanto da suggerire un approfondimento degli orientamenti del presidente della Repubblica se davvero qualcuno avesse voluto perseguirla.

Così ha fatto il *Corriere* ieri, con un'analisi delle prerogative del Quirinale quando deve congedare il Parlamento. Messo subito in chiaro che Sergio Mattarella starebbe da tempo pensando a una road map che prevede per le assemblee il «tutti a casa» entro l'Epifania e l'apertura delle urne il 4 o l'11 marzo, si è spiegato

quali procedure in questi casi si seguano. Il potere di scioglimento, infatti, non è del tutto autonomo (come accade per la concessione di una grazia o per le nomine dei senatori a vita), nel senso che va condiviso con altri. Per capirci: il capo dello Stato deve prima sentire i pareri dei presidenti delle due Camere e quello del capo del governo. E qui entrava la variabile suggerita da questo caso. Infatti, qualora il premier, con il sostegno della sua maggioranza e l'opinione favorevole di chi regge i due rami del Parlamento, gli chieda di andare avanti un altro po' per chiudere qualche legge in itinere, allora il capo dello Stato «può» dare il proprio consenso.

Chiaro che uno come Mattarella non lo darebbe mai se percepisse forme di opportunismo dilatorio o altri tipi di forzature, e pure questo lo avevamo precisato bene sul *Corriere*. Ma è bastato fare qualche cenno «tecnico» a tutto ciò perché l'ipersensibilità di due vincitori della tor-

nata elettorale in Sicilia si accendesse. La leader di Fdi, Giorgia Meloni, intimava al Colle di «smentire categoricamente il tentativo che gli viene attribuito» (ma da chi?) di mandare la legislatura «oltre la fine naturale a marzo». E il segretario della Lega, Matteo Salvini, a seguire: «Il presidente sciogla le Camere prima possibile, sentendo gli umori del Paese... Prima si vota e meglio è».

Un pressing ruvido e carico di sospetti, che sottintendeva intenzioni da nessuno mai addebitate a Mattarella. Il quale ha comunque sentito il bisogno di far sgombrare con una nota qualsiasi fantomatico piano o accordo. «Le indiscrezioni parlamentari o di stampa», lette a quel modo che faceva pensare alla possibilità di far proseguire la legislatura a fine maggio, sono «pura fantasia», hanno liquidato ieri la faccenda fonti del Quirinale.

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- L'attuale legislatura ha avuto inizio venerdì 15 marzo 2013, con la prima seduta della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

- Dopo cinque anni, le prossime elezioni Politiche sono previste per i primi mesi del 2018. La data dovrebbe essere messa in calendario per marzo. In questo caso, intorno alla fine del 2017 il presidente dello Stato Sergio Mattarella scioglierà le Camere. Nei giorni scorsi era stato ipotizzato di andare al voto a maggio, ma il Quirinale ha smentito

Il dibattito sulle date

L'idea di chiedere di spostare in avanti la data del voto era maturata all'interno dello stesso Partito democratico

Abbracci

Torino, il capo dello Stato Sergio Mattarella, 76 anni, ieri al suo arrivo alla Piccola Casa della Divina Provvidenza



Peso: 56%

Ecomondo. Investimenti dimezzati negli ultimi quattro anni mentre la produzione nei primi otto mesi del 2017 è calata del 5% rispetto al 2016

Fonti pulite tra crescita e recessione

Jacopo Giliberto

RIMINI. Dal nostro inviato

Le fonti rinnovabili di energia paiono a un bivio tra crescita e recessione. Da un lato la sensibilità dei consumatori ha cambiato segno e chiede più energia pulita, ma nel frattempo gli investimenti cominciano a rallentare. Lo afferma l'industria verde riunita a Rimini per gli "stati generali della green economy", l'evento che si svolge durante la fiera Ecomondo di Italian Exhibition Group in cui le migliaia di imprese attive nel settore ecologico (riciclo, fonti pulite di energia, risparmio di risorse, efficienza, riduzione delle emissioni, contrasto all'inquinamento e così via) si confrontano per delineare insieme le strategie, per discutere i problemi comuni e mettere a fattor comune le buone idee.

Dopo le enunciazioni di principio, ecco i numeri illustrati a Rimini dal Consiglio nazionale della green economy: gli investimenti nelle rinnovabili sono dimezzati negli ultimi quattro anni passando da 3,6 miliardi di euro nel 2013 a 1,7 miliardi nel 2016. La produzione elettrica da fonti pulite nei primi otto mesi di quest'anno è diminuita del 5% rispetto al 2016, complice anche una siccità che ha prosciugato per gran parte dell'anno le dighe idroelettriche.

Durante gli Stati Generali le imprese della green economy, presenti in prima persona o rappresentate attraverso 66 associazioni, hanno elencato un decalogo che vede al primo posto una strategia di fatti e non di parole. «L'Italia - ha detto Edo Ronchi del Consiglio nazionale della green economy - deve darsi un obietti-

vo strategico di medio termine che punta a rinnovabili ed efficienza energetica nella strategia di riduzione della dipendenza da energie fossili da inserire nelle agende e nei programmi elettorali». Ha confermato il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti (intervenuto all'inaugurazione insieme con il presidente della società fieristica Lorenzo Cagnoni): «La cultura dell'ambiente è il motore di sviluppo globale per la società italiana».

Tra le idee messe a confronto c'è l'ipotesi di raddoppiare il contributo delle fonti rinnovabili di energia al 2030 attraverso l'istituzione di un fondo nazionale di transizione energetica alimentato con una carbon tax. In altre parole, il prelievo fiscale sulla benzina (combustibile fossile il cui uso emette CO₂) dovrebbe essere de-

stinato a finanziare le fonti rinnovabili di energia e gli investimenti in efficienza energetica invece di ricorrere ai soliti sussidi che appesantiscono le bollette elettriche. E poi, dice il decalogo, l'inserimento della green economy tra le priorità dell'agenda parlamentare e di governo, il clima, l'economia circolare, la rigenerazione urbana, la mobilità sostenibile, l'agricoltura sostenibile, la qualità ecologica delle imprese italiane, il capitale naturale, le risorse idriche, l'efficacia delle politiche pubbliche. Fondamentale l'efficienza energetica, tema sviluppato con maggiore attenzione da Federico Testa, presidente dell'Enea: «È in grado di far crescere le filiere industriali e produttive e di generare occupazione».

IN CIFRE

-5%

Il calo

Il calo della produzione di energia da fonti rinnovabili nei primi 8 mesi dell'anno

1,7 miliardi

Gli investimenti

Si sta riducendo l'impegno nelle fonti rinnovabili. Nel 2013 gli investimenti in energia pulita risultavano pari a 3,6 miliardi

5 mila

Aziende nei rifiuti

Il settore verde più vasto è quello della gestione dei rifiuti

IPOTESI ALLO STUDIO

Il prelievo fiscale sulla benzina potrebbe essere destinato a finanziare lo sviluppo delle rinnovabili e l'efficienza energetica



Peso: 12%

Enel: la Ue cambi passo sulle energie rinnovabili

Enel, assieme ad altre sei utility, sollecita la Ue ad accelerare sulle fonti rinnovabili. L'ad della società, Francesco Starace: «Alzare la quota di energie verdi dal 27 al 35%».

► pagina 16

**PRESSING DELL'ENEL SULLA UE****«Alzare i target delle rinnovabili»**

Laua Serafini ► pagina 16

Ambiente. Lettera di sei utility alle istituzioni europee per spingere sulle nuove fonti

L'Enel: la Ue cambi passo sui target delle rinnovabili

Starace: alzare la quota di energie verdi dal 27 al 35%

■ Un target più incisivo per la crescita delle fonti rinnovabili in Europa, entro il 2030, etale da portare la generazione verde a una quota del 35 per cento, contro il target attuale del 27 per cento. È quanto chiedono in una missiva alle istituzioni europee (pubblicata lunedì scorso dal *Financial Times*) sei utility come la portoghese Edp, la tedesca EnBW, la danese Orsted, la spagnola Iberdrola, la britannica Sse e l'italiana Enel.

Il nuovo obiettivo, secondo le utility, potrebbe essere raggiunto aumentando l'elettrificazione dei trasporti e del settore del riscaldamento, insieme alla ridefinizione di un mercato dell'energia elettrica più adatto alle energie rinnovabili.

A questo proposito ieri l'ad di Enel, Francesco Starace, ha rilasciato un'intervista all'Ansa in occasione della conferenza Ue di alto livello sulla transizione energetica. L'Unione europea, ha spiegato il manager, deve fare un «cambio di

passo» sulle rinnovabili salendo «ad almeno il 35%» della quota dei consumi, non puntando più sul sistema degli incentivi che ha mostrato tutti i suoi limiti, ma su contratti a lungo termine. E sullo spostamento sull'elettricità dei trasporti e a una maggiore efficienza dei consumi domestici. Se questo avverrà, allora potranno anche riprendere gli investimenti del settore, nel quale il fondo Efsi del Piano Juncker potrebbe cominciare a giocare un ruolo.

Bruxelles, secondo Starace, deve intraprendere una «maggiore azione nelle rinnovabili», salendo da 27% ad almeno il 35%, operazione che «si può fare se si considera che ora la tecnologia può spostare sul vettore elettrico molti dei consumi alimentati con i combustibili fossili». E questo, ha sottolineato l'ad, transita dalla chiarezza sullo sviluppo delle rinnovabili con contratti a lungo termine e non dagli incentivi, un ap-

proccio che secondo il manager «la Commissione Ue sta ben inquadrando».

Per Starace, inoltre, serve «spostare sull'elettricità consumi come quelli dei trasporti» che pesano per circa un quarto delle emissioni di Co2 europee. «La tecnologia c'è, i costi sono scesi, si tratta di fare investimenti infrastrutturali abbordabili». Starace ha ricordato l'importante investimento che sta Enel sta facendo in Italia sulle centraline di ricarica per le auto elettriche. Anche «il trasporto pubblico è pronto», ha sottolineato.



Peso: 1-1%, 15-5%, 16-15%



Il manager ha inoltre messo in guardia sul fatto che rinunciare a puntare in questo momento sulla mobilità elettrica «rischia di far perdere competitività all'Europa che si troverebbe spiazzata tra dieci anni come è già successo in altri settori». Il manager, inoltre, ha ribadito la necessità di «sviluppare di più l'efficienza energetica» negli edifici e nella vita quotidiana, dal riscaldamento alla cucina, per decarbonizzare il più possibile. E questa, per l'ad di Enel, «non è una scommessa ma una sicurezza» soprattutto per far ripartire gli

investimenti, dopo la pausa che ha preso il settore a seguito di investimento «anchesbagliati» del passato e in attesa dei pacchetti sull'energia di Bruxelles. «Il piano Juncker è stata un pò un'occasione perduta» per il settore energetico, ma ora, ha concluso Starace, «chiaramente se si riprendesse il passo in questa direzione ecco che ci sarebbe la necessità di attingere a fondi come quello» dell'Efsi.

L.Ser.

LA STRATEGIA

L'obiettivo potrebbe essere raggiunto aumentando l'elettrificazione dei trasporti e del settore del riscaldamento



Peso: 1-1%,15-5%,16-15%

LA TAVOLA ROTONDA IN COMMISSIONE BILANCIO ALLA CAMERA

L'allarme di Boccia: 200mila laureati addio servono digitalizzazione e investimenti

Mons. Santoro: zone economiche speciali e compensazione fiscale

ALESSANDRA FLAVETTA

● **ROMA**. Una breve indagine di fine legislatura della Commissione Bilancio di Montecitorio «per dimostrare che la spesa pubblica pro capite al Sud è più bassa rispetto al Nord e confutare il luogo comune del Sud spendaccione». Lo rende noto il Presidente della Commissione Bilancio della Camera, **Francesco Boccia**, durante la tavola rotonda che ha seguito la presentazione del Rapporto Svimez 2017, al quale hanno partecipato, tra gli altri, Monsignor **Filippo Santoro**, l'ad di Invitalia **Domenico Arcuri**, con le conclusioni del Ministro per il Mezzogiorno Claudio De Vincenti.

Secondo **Boccia**, sulla spesa pubblica pro capite, anche quella per le infrastrutture, è necessario aprire un confronto: «Gli investimenti pubblici non devono partire dalle aree a più alta densità economica, come per la digitalizzazione: la nuova Autostrada del Sole del Paese è la Rete a fibra veloce, che lo Stato deve fare partendo dal Mezzogiorno». Il confronto dovrà riguardare anche il numero dei dipendenti pubblici ogni 1000 abitanti: «In Puglia il dato è di 4,5/4,6 dipendenti a fronte di una media di 6,5, superata abbondantemente da Piemonte e Lombardia, fino ad arrivare ai 10 dipendenti del Friuli, ma si racconta che al Sud ci sono tanti impiegati pubblici, mentre solo la Sicilia è sopra la media. Se abbiamo applicato il turn-over con i paraocchi – osserva – non ci si può lamentare se in alcuni

comuni non ci sono neanche i vigili urbani!». Sulla fuga dei cervelli, «oltre 200mila laureati in meno in 15 anni significa togliere benzina alla società meridionale: il tasso di occupazione – ricorda il deputato pugliese (Pd) – sale quanti più laureati ci sono: i laureati occupati sono il 78% in Italia, ma sono concentrate al Sud le persone con bassa scolarizzazione, che raggiungono un tasso del 40% e le donne addirittura il 30%». Ecco perché il deputato pugliese (Pd) chiede più investimenti su scuola e Università meridionali, «con il tempo pieno che non può essere un lusso, l'Erasmus pagato dallo Stato alle famiglie che non ce la fanno e un welfare moderno». Sul problema dell'accesso al credito, il Presidente della Bilancio rileva che la missione della Banca del Mezzogiorno «dovrà essere effettivamente di finanziare gli investimenti al Sud». Un obiettivo condiviso da Arcuri (la Banca è passata da Poste a Invitalia) che ha ammesso come prima, la Banca, del Mezzogiorno avesse solo il nome.

Monsignor Santoro, Arcivescovo di Taranto e relatore con la Conferenza episcopale di un nuovo patto sociale sul lavoro, ha ricordato le proposte presentate al governo a Cagliari, durante la 48esima Settimana sociale dei Cattolici per un lavoro degno ed una economia al servizio della persona e della redistribuzione, non del profitto e dell'accumulo. Don Filippo ha ricordato che «il Pil è solo un dato, ma che ci sono ferite aperte sulle persone che mettono in moto una conversione culturale», ragione per cui condivide tre proposte Svimez: le Zone economiche speciali (Zes), gli investimenti pubblici strategici nelle aree più in ritardo e la compensazione fiscale al Sud per gli svantaggi competitivi.



Peso: 18%

La stampa è sopravvissuta alla crisi «Giornali a pagamento insostituibili»

Indagine Audipress: la carta è una bussola fra le fake news di Internet

Luca Zorloni

■ MILANO

LO SCENARIO è quello che riassume Maurizio Costa, presidente della Federazione italiana editori giornali (Fieg) in due dati: «Veniamo da un decennio pesantissimo, in cui il settore dell'editoria ha perso il 50% dei ricavi e il 60% dei ricavi pubblicitari in dieci anni, ma ha dimostrato una capacità di sopravvivenza straordinaria». Perché, come incalza Lorenzo Sassoli de Bianchi, presidente di Upa, l'associazione che riunisce le aziende che investono in pubblicità, «il vento sta cambiando». E la sentenza di morte della carta stampata sembra non essere più verdetto certo.

«**JEFF BEZOS** si è detto sicuro della sopravvivenza della stampa, anche se sarà una forma più elitaria», ha aggiunto il numero uno dell'Upa riferendosi al pensiero del fondatore di Amazon. E in quest'ottica si inserisce la ricerca commissionata da Audipress a Episteme sul valore che i lettori associano alla stampa a pagamento.

Ha senso pagare per informarsi, quando il web scoppia di notizie gratuite?

Per i 200 intervistati, metà lettori di quotidiani e metà della carta stampata, ha senso eccome. La stampa a pagamento è «unica e insostituibile» per gli intervistati, perché ritengono che offra «un perimetro di senso entro cui muoversi, con forti benefici di contenimento emotivo» e si caratterizzi per professionalità, riconoscibilità e serietà.

DALLA RICERCA emerge che i lettori si possono concedere diversi livelli di lettura con la stampa a pagamento, che infine garantiscono una migliore comprensione dei fenomeni, e per molti lettori offrono una sicurezza su ciò che raccontano che permette loro di allentare le antenne con cui controllano minuziosamente ogni informazione che circola online, in virtù di un rapporto di identificazione e di fiducia più forte.

La stampa diventa una sorta di «kit di sopravvivenza», riassume Monica Fabris, di Episteme. Questo non toglie che, sulla scia dell'onda delle fake news, anche la lettura della stampa a pagamento avviene con più cautela, per via di una «revisione dei propri criteri di validazione» e un «aumento della soglia critica». E certi lettori si fermano a dire che persino la postura con cui si consulta un quotidiano o una rivista è più comoda.

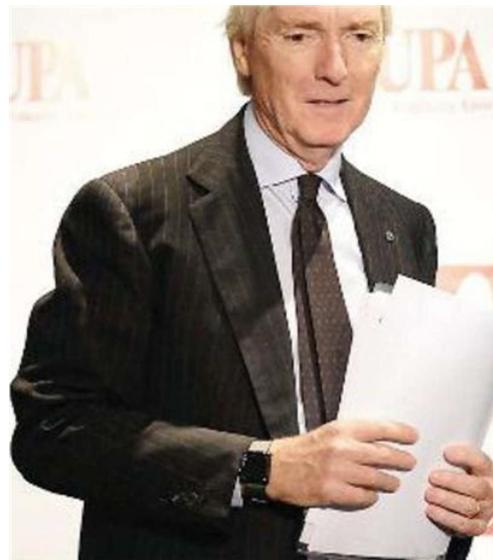
DI QUESTO atteggiamento di benevolenza beneficia anche la pubblicità. Una sorta di *slow advertising*, come riconosce Emanuele Nenna, presidente di Assocom: «Come evidenzia anche la ricerca, la modalità di fruizione della stampa garantisce un potenziale di attenzione molto maggiore rispetto ai mezzi digitali. La sfida di chi produce contenuti è saper cogliere questo potenziale».

Per Sassoli de Bianchi, «in un universo della comunicazione polverizzato, la stampa trasferisce credibilità e rappresenta per il lettore la ricerca di senso e l'aggancio al reale. Questa autorevolezza si trasferisce alla pubblicità, perciò è opportuna una particolare attenzione degli investitori per la stampa».



«I quotidiani sono un aggancio al reale, un'autorevolezza trasferita alla pubblicità»

PUBBLICITÀ Il presidente dell'Upa, l'associazione degli inserzionisti, Lorenzo Sassoli de Bianchi (Newpress)



PUBBLICITÀ Il presidente dell'Upa, l'associazione degli inserzionisti, Lorenzo Sassoli de Bianchi /



Peso: 43%

Tribunale di Roma. Nel contenzioso relativo all'obbligo di contribuzione Sui fondi bilaterali decide il giudice del lavoro

Angelo Zambelli

Con l'ordinanza 26 ottobre 2017 del tribunale di Roma si apre un nuovo capitolo nella vicenda che vede l'Ente bilaterale nazionale per il lavoro temporaneo (Ebitemp) opposto ad Ali-agenzia per il lavoro Spa nel giudizio avente a oggetto la debenza dei contributi all'ente stesso da parte delle agenzie che non applicano il Ccnl di settore rinnovato nel febbraio 2014.

L'agenzia per il lavoro (Apl) ricorrente, ritenuto di non applicare il contratto collettivo, ha adottato in sua "sostituzione" dei regolamenti aziendali che rinviando, per quanto riguarda il trattamento economico e normativo del personale, alle norme del Ccnl di settore, con lo scopo dichiarato di garantire un trattamento conforme al precetto contenuto nell'articolo 36 della Costituzione (ossia

proporzionato alla quantità e qualità del lavoro svolto, e in ogni caso sufficiente ad assicurare a ciascun lavoratore e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa).

A seguito di tale scelta l'agenzia ha interrotto i versamenti dei contributi a Ebitemp, che ha reagito chiedendo ed ottenendo dal tribunale ordinario di Roma tre decreti ingiuntivi per la contribuzione omessa. A sua volta l'Apl ha quindi promosso avanti al giudice del lavoro un'azione di accertamento negativo circa la pretesa creditoria del fondo, deducendo che il contributo in favore di Ebitemp è una prestazione vincolante solo per le parti stipulanti il contratto collettivo di settore.

Aggiunge inoltre l'Apl che, in virtù del principio costituzionale di libertà sindacale, nessun datore di lavoro può essere obbligato ad

applicare un Ccnl che non sia efficace erga omnes, e che, infine, la disposizione prevista dall'articolo 5, comma 2, lettera d del Dlgs 276/2003 - la quale impone alle imprese di somministrazione di lavoro il rispetto degli obblighi previsti dal Ccnl di settore applicabile - «non può interpretarsi nel senso che sia vincolante anche la parte obbligatoria di un contratto collettivo di diritto comune, altrimenti sarebbe in contrasto con l'articolo 39 della Costituzione, ma deve intendersi nel senso che impone l'obbligo di assicurare ai lavoratori un trattamento non inferiore a quello previsto dalla contrattazione collettiva di settore».

Dal canto suo Ebitemp si è costituito eccependo che la ricorrente applicherebbe di fatto già il contratto collettivo di settore e che, se non lo applicasse, «non sarebbe

sufficiente, per osservare il dettato di legge, il regolamento aziendale adottato»: l'articolo 5 del Dlgs 276/2003, imporrebbe infatti il «rispetto degli obblighi previsti nel contratto collettivo nazionale di settore», compresi quindi quelli relativi al versamento dei contributi, a prescindere dall'affiliazione dell'agenzia all'associazione che ha stipulato il contratto.

Affermata la propria competenza funzionale nella materia, il giudice capitolino ha quindi disposto la trasmissione degli atti al presidente del tribunale per la riunione del procedimento con il giudizio opposizione al terzo decreto ingiuntivo ottenuto dall'Ebitemp.

Occorrerà attendere perché il giudice del lavoro si pronunci, in via generale, sulla pretesa creditoria dell'Ebitemp.

IL CONTRASTO

Un'agenzia per il lavoro temporaneo che non applica il contratto collettivo di settore ritiene di non essere tenuta a pagare

La vicenda

01 | I PROTAGONISTI

Ebitemp è un fondo istituito dal Ccnl agenzie per il lavoro del 28 maggio 1998 e finanziato con contributi a carico delle agenzie, destinato a erogare prestazioni di carattere assistenziale in favore dei lavoratori, nonché ad agevolare lo svolgimento dell'attività sindacale nel settore

02 | IL CONTENZIOSO

A fronte dei contributi non versati dall'agenzia l'ente bilaterale ha ottenuto dal tribunale ordinario tre decreti ingiuntivi di cui uno è al centro del giudizio di opposizione tuttora pendente avanti al tribunale ordinario

